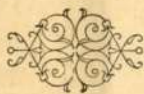
ABBOZZO

DI UNA

STORIA FILOSOFICA DELLA FILOSOFIA

PER

PIETRO DE-NARDI

PROF. DI FILOSOFIA NEL R. LICEO PONTANO

FOLIGNO

STABILIMENTO TIP. PIETRO SGARIGLIA

1889.

INTRODUZIONE

OGGETTO ED IMPORTANZA DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA E STORIA DELLE STORIE DELLA FILOSOFIA

CAP. I.

Oggetto della Storia della Filosofia.

Qualunque *Scienza,* pervenuta che sia a costituirsi, ad essere cioè *un complesso di cognizioni risguardanti un solo oggetto, dimostrate, logicamente connesse e dipendenti da una cognizione suprema,* possiede la sua *Storia.* La *Filosofia,* essendo oggimai una *scienza*, ha la sua *storia.*

Per conoscere quale sia *l' oggetto* della *storia della filosofia,* bisogna conoscere quale sia *l' oggetto* della *filosofia.*

La *Filosofia* è " *il complesso delle ragioni ultime, o prime, o supreme, dell' essere, dimostrate, logicamente connesse, dipendenti da una ragione suprema e conosciute col lume naturale della ragione.* "

Per *ragioni* si intendono *i perchè possibili a rinvenirsi dall' intelletto intorno ad un oggetto.* Le ragioni *ultime* sono *quei perchè al di là dei quali la riflessione la più elevata non può procedere, nè di procedere sente bisogno,* perchè persuadono la mente, appagano l'animo, dànno la quiete scientifica. Diconsi ragioni *ultime, o prime,* secondo che si considerano *ultime* a rinvenirsi

dalla *riflessione,* ovvero *prime* rispetto allo *scibile,* o ad una parte di esso. Diconsi anche *supreme,* perchè ultime, prime.

I *perchè* oltre i quali la riflessione non può procedere, nè di procedere sente bisogno, sono *le verità fondamentali.* Le *verità fondamentali* poi risguardanti qualsiasi oggetto sono la sua *intima natura,* la *sua prima origine* ed il *suo ultimo fine.*

La filosofia quindi è " *il complesso delle verità risguardanti l' intima natura, la prima origine e l' ultimo fine dell' essere, dimostrate, logicamente connesse, dipendenti da una verità suprema e conosciute col lume naturale della ragione.* "

L' *essere* ha un *ordine,* cioè è *sussistente,* o *reale,* è *intelligibile,* o *ideale,* è *amabile,* o *morale;* od anche, che torna al medesimo, l' essere ha un *triplice atto,* come *soggetto,* come *oggetto,* come *connubio del soggetto coll' oggetto.*

Per ciò la Filosofia è " *il complesso delle verità risguardanti l' intima natura, la prima origine e l' ultimo fine dell' essere nel suo ordine, ossia nel suo triplice atto, cioè come sussistente, reale, soggetto, come intelligibile, ideale, oggetto, come amabile, morale, connubio del soggetto coll' oggetto; verità dimostrate, logicamente connesse, mediante il lume naturale della ragione.* " (1).

L' *essere* nella sua *amabilità,* o *moralità,* o *connubio del soggetto coll' oggetto,* non è conoscibile che per l' essere come *realità* e come *idealità.* L' *essere* come *realità,* o *sussistenza,* o *soggetto,* non è conoscibile che per l' essere come *idealità,* od *oggettività.* Conseguita che la *natura, l' origine* ed il *fine* dell' *essere* come *oggetto,* od *idealità,* od *intelligibilità,* costituiscono le **ragioni ultime,** o **prime,** o **supreme,** ossia le **verità fondamentali** dell' essere **come morale e come reale,** sono le **ragioni ultime di tutto l' essere nel suo ordine, nel suo triplice atto, le ragioni ultime di tutta la filosofia.**

---

(1) Il *Bertini* criticò questa definizione della filosofia, che è definizione del Rosmini, imputandola di confinare la scienza nei principii ideologici e di lasciar da parte gli entologici. È facile il rispondere che le somme ragioni si vogliono considerare, secondo la dottrina rosminiana, come *ideali, reali* e *morali;* in altri termini, le somme ragioni equivalgono ai principî dell' *essere,* del *conoscere* e dell' *operare;* dottrina fra le antiche nel mondo.

Se non che, fra le *ragioni ultime* dell' *essere*, come *ideale*, che sono la sua *intima natura*, la sua *prima origine* ed il suo *ultimo fine*, la veramente **ultima** è la sua **intima natura**, siccome quella che ne spiega l' *origine* ed il *fine*. Consegue che la **natura delle idee**, o delle **umane cognizioni**, è la **ragione** veramente **ultima**, o **suprema** di **tutto** l' **essere** nel **suo ordine**, nel **suo triplice atto**, la **ragione ultima** del **conoscere**, e, pel *conoscere*, del **sussistere**, e, pel *conoscere* e pel *sussistere*, dell' **operare**, la **ragione ultima** della **filosofia.**

Di qui le *parti*, di cui la filosofia consta e la loro *logica connessione*. Le *parti* sono l' *Ideologia* e la *Logica*, che ricercano e dimostrano *natura*, *origine* e *fine* dell' *essere* come *ideale*, o delle *idee*, o delle *umane cognizioni*; la *Dinamilogia*, o *Metafisica*, che ricerca e dimostra *natura origine* e *fine* dell' *essere* come *reale*, cioè dell' *uomo*, del *mondo*, di *Dio*, e dividesi quindi in *Psicologia*, *Cosmologia*, *Teologia Naturale*, ed *Ontologia*; l' *Agatologia*, che ricerca e dimostra *natura*, *origine* e *fine* dell' *essere* come *morale*, e si inizia colla *Teletica*, ha per sua parte precipua l' *Etica*, cui si continuano il *Diritto*, l' *Iconomia*, la *Pedagogica*, la *Politica*.

Ciò premesso, è facile precisare quale sia l' **oggetto** della **Storia della filosofia.**

Storia è *racconto di fatti certi*. La parola, di origine greca, vale *ricerca*, *informazione*, *cognizione*, *esposizione ordinata di fatti*. Tra i fatti umani certi primeggiano i **pensieri**, o le *intellezioni*, o le *cognizioni*, perchè generatori di quei fatti, che sono le *azioni umane* prima *interiori*, poi *esteriori*, prima *elicite*, poi *imperate*.

La **Storia della filosofia** " *ricerca ed espone cronologicamente, logicamente e psicologicamente i pensamenti certi, dimostrati e logicamente connessi, mediante il ragionamento, e però sistematici, dei filosofi intorno alle ragioni ultime dell' essere nel suo ordine, cioè nel suo triplice atto; brevemente ricerca ed espone i sistemi dei filosofi.* "

Od anche, la **Storia della filosofia** " *ricerca ed espone cronologicamente, logicamente e psicologicamente i sistemi inventati dai filosofi per ispiegare l' intima natura, la prima origine e l' ultimo*

fine delle idee, della verità, della bellezza, della bontà, dell' uomo, del mondo, di Dio. „

Questi *pensamenti* non pure comprendono le felici scoperte de' filosofi, ma anche i loro ardiri, le loro temerità, le loro timidità, i loro naufragi; comprendono, fuor di metafora, gli *assiomi* scoperti, i *veri dimostrati,* i *problemi* tentati, le *ipotesi* escogitate e le *negazioni* degli assiomi e dei teoremi; in tutti i tempi, in tutti i luoghi; chè la filosofia è universale, come la verità che contempla; e però dev' essere universale, non circoscritta da monti e da mari, da costumi e da idiomi, anche la storia delle filosofiche investigazioni. " Conciossiachè (dice un filosofo italiano assai chiaro fra i moderni) se alla storia manca questo, e se, senza alcuno discernimento, essa accozza gli uomini grandi ed originali col minuto volgo dei filosofi, se non divide la buon'audacia delle investigazioni dalla temerità, se non insegna chi furono quelli che pervennero al vero e quelli che perirono sul cammino prima di giungervi, quali altresì ordinarono il regno della filosofia e quali lo scomposero, quali finalmente con nuove e più savie leggi il riordinarono; non solo riesce assai fredda ed inutile, ma perniciosa. Di che si vede come la storia della filosofia non sia lavoro meramente erudito, ma sapiente e morale. „

CAP. II.

Erronei Concetti dell' Oggetto della Storia della Filosofia.

Molteplici e varie sono le definizioni che della filosofia hanno dato i filosofi. Tutte però si ponno ridurre a cinque, degli *Enciclopedisti,* degli *Oggettivisti,* dei *Realisti,* o *Metafisici,* dei *Moralisti* e degli *Eudemonisti.*

Come è noto, *Cicerone* definì la filosofia: " *Rerum divinarum, humanarumque et causarum, quibus hae res continentur, scientia.* „ Questa definizione venne, sott' altra forma, rimessa in campo ai nostri giorni, dagli *Hegeliani* e dai *Positivisti.* Per il *Comte* la filosofia è " *l' assieme dell' umano sapere disposto secondo*

un certo ordine, che permette di coglierne le connessioni e l' unità e trarne gli indirizzi generali per ciascuna parte e per il tutto. „ Anche dal *Bain* e dallo *Spencer* la filosofia viene concepita per la *sistemazione delle scienze;* onde essa non è scienza a sè, ma trovasi sparsa qua e là per l' enciclopedia. Gli *Hegeliani* pongono tutte le scienze nella filosofia, fino a cacciarvi la religione. A detta loro, tutte cose si riducono all' *Idea pura assoluta,* all' *Assoluto*, che, movendosi, si trasforma in *Materia* ed in *Ispirito;* a detta dei *Positivisti,* tutto l' essere si riduce al *Reale relativo,* al *Fenomeno;* onde, per i primi, la filosofia è " *la scienza dell' Assoluto che per dialettica si svolge,* „ per i secondi " *la scienza di tutti i fenomeni cosmici, dall' astronomico al sociale, e delle loro leggi, che sono anch' esse fenomeni, ma d' ordine superiore.* „ — Per gli *Enciclopedisti,* se coerenti, l' oggetto della storia della Filosofia sono le vicende di tutte le scienze, dell' enciclopedia; la storia della filosofia è la storia della sistemazione dello scibile umano.

Gli *Oggettivisti* definiscono la filosofia per *la scienza delle idee; Wolfio* la disse *la scienza dei possibili.* Il *Mamiani,* nei *Dialoghi di Scienza Prima,* dà ad obbietto della filosofia " *i principii supremi così reali come ideali.* „ *E poichè,* egli prosegue, *i sommi principii sono al tempo stesso sostanza, cagione e fondamento comune delle cose e delle idee, la filosofia si può dire a buon diritto* **la scienza degli universali supremi.** — Gli *Oggettivisti* escludono dalla filosofia la *Metafisica* e l' *Etica;* e però, se coerenti, la loro storia della filosofia non potrà essere che la storia della *Ideologia* e della *Logica.*

I *Realisti* si dividono in *Logici, Psicologi, Ontologi, Materialisti.* Il Galluppi definisce la filosofia, *la scienza del pensiero umano,* ed anche *la scienza dell' anima umana in quanto questa conosce e vuole.* Il *Reid,* dividendo le cose tutte in materiali e spirituali, disse le une obbietti della *filosofia naturale,* o scienza in generale, le altre obbietti della *filosofia dello spirito.* E siccome, secondo detta scuola, lo spirito che l' uomo può ricercare non è che il proprio, così la filosofia è la *scienza dello spirito umano.* Il *Galluppi* all' incontro nel pensiero umano comprese il soggetto pensante ed i principali oggetti pensabili e pensati; onde, a

differenza degli *Scozzesi,* trattò questioni che risguardano non solo il puro pensiero, ma la natura del subietto umano, il mondo e Dio; per cui il *Melillo,* suo discepolo, definì la filosofia la scienza che *studia il pensiero umano in relazione ai suoi obietti essenziali.* — Per il *Cartesio* la filosofia è *la scienza del pensiero finito e di tutto che da esso per diretto o per indiretto si cava.* Il punto di partenza della filosofia è l' *Io pensante,* dall' esistenza dell' *Io pensante,* a mezzo del concetto dell' Essere perfettissimo e necessario, concetto inesistente nell' Io stesso, si argomenta l' esistenza della *Realtà Assoluta,* si fonda la realtà del *Mondo esteriore.* — Giusta il Kant, oggetto della filosofia sono le risposte a queste quattro dimande: *Che posso io sapere? Che debbo io fare? Che mi è dato di sperare? Che è l' uomo?* Alla prima dimanda risponde la *Metafisica,* alla seconda la *Morale,* alla terza la *Religione,* alla quarta l' *Antropologia.* Ma in fondo, dice il Kant, tutto potrebbesi aggiudicare all' *Antropologia,* per la ragione che le tre prime dimande si riferiscono alla quarta. —

Gli *Ontologi* affermano, per bocca di *Spinoza,* che la filosofia è *la scienza dell' infinita sostanza e di tutto che da essa necessariamente si deduce;* e, per bocca del *Gioberti,* che *oggetto primario e principale della filosofia è l' Idea, termine immediato dell' intuito mentale,* — che *lo studio dell' Idea è la sostanza di tutta la filosofia.* Con questo vocabolo *Idea,* soggiunge il Gioberti, voglio significare non già un nostro concetto, ma il *Vero Assoluto ed Eterno* (**Dio**), in quanto si affaccia all' intuito dell' uomo.

I *Materialisti* con *Hobbes* danno ad obbietto della filosofia — *la cognizione degli effetti e dei fenomeni per mezzo delle cause o della loro generazione;* — e reciprocamente *la cognizione delle cause o della generazione per mezzo degli effetti e dei fenomeni.* E siccome dei fenomeni ed effetti non si possono conoscere che le cause prossime, o, più veramente, le leggi, secondo cui le cose sensibili si mutano; così, per i materialisti, la filosofia non è che la *Fisica,* le *Scienze naturali* in genere.

Tutti i *Realisti* escludono dalla filosofia l' investigazione dell' *essere* sotto della forma *ideale* e sotto della forma *morale,* e, per giunta, chi di loro si occupa solo di una realtà, chi solo di

un' altra; e però, se coerenti, la loro storia della filosofia non può essere per gli uni che la storia dei *sistemi psicologici,* per gli altri la storia dei *sistemi di teologia naturale,* per i terzi la *storia della fisica.*

Per gli *Stoici* il fine dell' uomo è la *perfezione;* ma, per conseguirla, sono necessarie *ragione sana, esatta conoscenza delle cose, vita pura;* quindi la filosofia si divide in *logica, fisica* e *morale.* Quest' ultima però è per lo *stoico* la filosofia per eccellenza, ed a questa le altre due non sono che preparazione. Di qui la sentenza di Seneca: *Philosophiae studium virtutis est, sed per ipsam virtutem.* E quest' altra: *Videndum, utrum doceant isti virtutem, an non; si docent, philosophi sunt.* — I *Moralisti* non danno la debita importanza alla investigazione dell' essere come *ideale* e come *reale;* la loro storia quindi della filosofia sarà più che altro *la storia dei sistemi morali.*

Gli *Eudemonisti* ritengono con Epicuro, loro capo, la filosofia non essere altro che — *l' arte di condurre l' uomo alla felicità per mezzo della ragione.* E la *felicità* consiste nell' evitare le sensazioni moleste e nel procurarsene di piacevoli, nel calcolare i godimenti in guisa da evitare qualunque eccesso che possa nuocere al benessere fisico, alla quiete, alla tranquillità. — Gli *Eudemonisti* si limitano ad investigare un' appendice dell' essere sotto della forma *morale,* e per dippiù la snaturano; ond' è che la loro storia della filosofia sarà null' altro che il *racconto de' sistemi intorno alla sensazione,* qual fine supremo delle azioni.

Tutte le definizioni della filosofia, sopra riferite, sono manchevoli. La vera filosofia essendo *la scienza dell' essere nelle sue tre forme,* della *idealità,* della *realità,* e della *moralità;* od anche, essendo *la scienza della verità,* la quale è *logica, metafisica* e *morale;* deve ricercare le *ragioni ultime* di *tutto l' essere.* Inoltre, le date definizioni mancano del *carattere specifico,* o proprio della filosofia, la quale non pure ha il carattere *generico* di scienza, ma anche una *differenza propria,* ossia un *carattere specifico,* che consiste nel *ricercare le ragioni ultime dell' essere.* Il perchè nei sistemi suaccennati non può darsi nè compiuta, nè vera storia della filosofia.

CAP. III.

Utilità e Necessità della Conoscenza della Storia della Filosofia.

La conoscenza della storia della filosofia è utile a tutti, perchè conoscenza di quel che le più alte intelligenze hanno investigato, trovato, dimostrato intorno a quei veri, che sono di tutti i veri i primi, i supremi, i più importanti, che sempre hanno maggiormente interessato, e che non cesseranno mai d' interessare, la persona individua, la società, il genere umano; veri che risguardano la *natura* ed il *valore* delle *umane cognizioni,* l' *essenza* della *verità,* la sua *esistenza,* la sua *accessibilità* alla mente umana ed il suo *criterio;* veri risguardanti la *natura* dell' *uomo,* la sua *origine,* la sua finale *destinazione,* risguardanti la *natura*, l' *origine* ed il *fine* dell' *universo,* risguardanti l' *esistenza di Dio,* la *libertà umana,* la *legge morale,* il *dovere,* la *virtù,* il *vizio,* il *diritto*, la *felicità,* la *politica,* l' *educazione,* ecc.

La conoscenza della storia della filosofia è utile a tutti anche per questo, che lo spirito umano, coll' istruirsi di ciò che le intelligenze le più dialettiche hanno pensato, discusso, dimostrato, difeso intorno le più alte verità, i problemi più ardui e controversi, le ipotesi più ardite, si addestra nella ginnastica intellettuale, si forma l' abito del ragionare connesso, serrato, conseguente, al pensar esatto, rigoroso, elevato; fortifica, in una parola, le facoltà raziocinatrici.

La conoscenza della storia della filosofia è dunque utile a tutti, in quanto è strumento efficacissimo di *coltura e reale e formale,* ed in conseguenza poi di *educazione morale.*

La conoscenza della storia della filosofia è poi necessaria per chi voglia penetrare nelle *ragioni* dei *fatti civili* e *politici,* che prestano la *materia* alla *storia* propriamente detta. Come non è intelligibile un rinnovamento, od un decadimento, in filosofia, disgiunto dal tempo in cui avvenne; così riesce oscuro un fatto storico, trascurando il pensiero filosofico che lo ebbe preparato.

Non si trova epoca di sociale instaurazione che non sia stata dalla filosofia o iniziata, o perfezionata. Ogni civiltà è un' idea che lucidamente intelletta, potentemente sentita ed efficacemente voluta, trapassa dall' ordine del pensiero a quello dell' azione: e la filosofia, a preferenza delle altre scienze, chiude nel suo seno ogni maniera di idee e quelle in ispecie che sono eterne norme del pensare e dell' operare. Avvertiva il Gioberti, che " dalle dottrine provengono le mutazioni sociali di ogni sorta, giacchè l' azione umana deriva sempre dal pensiero, ed il mutarsi delle operazioni esterne e libere degli uomini ha sua radice nei cambiamenti correlativi che di mano in mano succedono negli spiriti tanto che ogni vicenda sociale è l' effetto e come dire l' uso pratico di un nuovo sillogismo; e la storia tutta quanta ci si rappresenta come l' attuazione universale della dialettica. " Ed il Rosmini: " La dialettica è una meravigliosa potenza in politica, perchè in fine del conto a lei obbedisce sempre la società umana. Questa non dimentica mai di tirare da un principio gettato in mezzo ad essa, tutte le sue conseguenze. " E *Domenico Berti:* " La storia della filosofia, sì per la natura del suo oggetto, sì per il modo di trattarlo, è quella che meglio abilita una nazione a comprendere se stessa e l' indole della sua civiltà. " Più largamente, la civiltà è la scienza, cioè l' esplicamento della mentalità pura; essa è chiamata nelle Sacre Carte *intelligenza* e *sapienza;* ad essa si allude in *Giobbe,* nei *Proverbj,* nell' *Ecclesiastico,* nella *Sapienza* sotto il nome di *coeva;* ad essa il *Salmista*, quando chiede a Dio che *gli dia l' intelletto,* e dice che *i bruti non hanno intelletto;* ad essa Isaia, quando dice che *Israele fu menato in schiavitù perchè non ebbe intelligenza.*

La conoscenza della storia della filosofia è assolutamente *necessaria* al *filosofo, prima* che si accinga a filosofare, per conoscere la *tradizione filosofica,* e conseguentemente il grado di sviluppo e perfezionamento a cui la filosofia è pervenuta, onde non correre pericolo di dare siccome nuovo ciò che è già noto e magari conquista antica, ed eziandio onde istudiare e procacciare o correzioni, od incrementi alla scienza. Il *Cartesio* diede lo scandalo di accingersi egli solo si può dire e con pochissimo

studio di quelli che lo avevano preceduto all' edificio filosofico, cui aveano posto mano i secoli precedenti, che i secoli precedenti avevano già levato in alto; e costruì quindi un sistema nè nuovo, nè vasto, nè solido, nè duraturo. Il *Locke* volle usare la stessa franchezza del Cartesio; e segnò l' epoca della filosofia volgare e bambina. Così pure il *Verulamio,* il quale sentenziava nel *Nuovo Organo* che, i Greci, simili a fanciulli, sapevano ciarlare, non procreare. E prima il *Telesio* aveva insegnato a non tener conto di ciò che avevano scritto *gli antichi ed illustri bambini* in fatto di scienza. Nella seconda metà del secolo scorso si volle far rinascere la filosofia, perchè la vanità e l' amor proprio degli uomini erano cresciuti a segno da disdegnare a rinunziare solennemente a tutta l' eredità dei maggiori; ed i sofisti che hanno preceduto ed accompagnato la rivoluzione francese presero nei loro scritti un tuono così alto ed insolente, da mostrar di credere che prima d'essi tutti gli uomini fossero scemi di mente. [1] In generale vuolsi inculcare a tutti che si danno agli studî d' imparare prima ciò che già è stato trovato, e di rilevare lo stato a cui è giunta la scienza, o le scienze che vogliono coltivare, e di conoscerne non tanto gli ultimi, quanto i più maturi risultati negli autori più profondi, e qualora sperino coi loro studî di poter dare un passo avanti, continuino la fabbrica che già c' è, e non vogliano rifabbricar tutto di nuovo. Così acquisteranno dottrina solida, non perderanno il tempo, e nol faranno perdere, e potranno acquistarsi con più sicurezza il merito di veri inventori o promotori del sapere.

La conoscenza della storia della filosofia è assolutamente necessaria al filosofo durante il suo filosofare, per avere nelle sue ricerche e dimostrazioni, oltre che dal proprio individuale raziocinio, aiuto anche dall'altrui, e per risparmio di molto tempo e

---

(1) L' acuto e sensato Galluppi, o digiuno, o non curante delle metafisiche speculazioni dei nostri avi, non si diede mai pensiero di ragguagliare le sue indagini all' antica scuola di Atene ed alle dottrine dei Padri e dei Dottori; e però nelle sue *Lezioni di Filosofia* affermò che l' epoca dell' ideologia cominciò coi seguaci del Condillac, quasi non fossero mai vissuti nè Platone, nè sant' Agostino. E questa fu una delle cagioni per cui l' opera sua non ebbe culto, nè anche dai discepoli.

di moltissima fatica. Con ciò non vuolsi intendere che il filosofo abbia a sostituire al proprio raziocinio l'altrui autorità; ma va inteso dovere il filosofo, a motivo della limitazione di una mente sola, giovarsi non solo della sua ragione, ma eziandio della ragione e dei ragionamenti dei secoli, perocchè gli antichi, i medioevali, i moderni accumularono un ricco patrimonio di cognizioni dimostrate, problematiche, ipotetiche, di cui il filosofo può, anzi deve far tesoro, che può, anzi deve assimilarsi, esaminate che le abbia. Inoltre, sempre lungo il filosofare, dee il filosofo tener l'occhio fisso alla storia della filosofia, per apprendere prudenza, circospezione, riservatezza, saggia diffidenza, l'*umiltà filosofica* a dir tutto in uno: ed insieme per acquistare il *coraggio filosofico;* tenendosi così lontano da due opposti scogli, contro cui andarono a rompere più fiate i cultori della filosofia. L'*umiltà filosofica,* o ragionevole diffidenza di sè e stima dei predecessori, è vantaggiosissima, siccome quella che e preserva da molti deplorevoli aberramenti, e fa mettere a profitto tutta l'eredità dei padri, legando fra di loro le diverse generazioni; dalla bocca dell' umile filosofo si sente filosofare non già l' individuo, ma l' intero genere umano. Il *coraggio filosofico,* che è moderata e ragionevole confidenza nelle proprie forze ed insieme moderata e ragionevole diffidenza dell'altrui autorità, fa sì che il filosofo non giuri secondo il maestro, e però sia in grado di guardarsi da molti errori, dal ciecamente riceverli, e dippiù possa tentare di aggiungere alcunchè alla scienza tradizionale. La storia della filosofia insegna al filosofo d' unire le due virtù dell'*umiltà* e del *coraggio* filosofico; l'*umiltà* lo conduce a prendere esatta cognizione di quanto possiede il mondo di scienza filosofica, il *coraggio* gli mette nell'animo il proponimento di tentare con tutte le sue forze l' incremento del patrimonio avito. L'*umiltà* genera in lui lo spirito di conciliazione fra le diverse opinioni conciliabili, onde si fa seguace di un giudizioso eclettismo; il coraggio genera in lui lo spirito di investigazione che lo preserva da ogni vizioso sincretismo.

Al filosofo è necessaria la conoscenza della storia della filosofia, pervenuto che sia al termine del suo filosofico cammino, allo

scopo di rivedere i suoi ragionamenti, quasi confermarne, suggellarne la dirittura coll' assenso d' altre menti, coll' assenso della ragione e dei ragionamenti del genere umano, coll' armonico concerto, se possibile, di tutte le intelligenze. Diceva il Leibnizio: " Quant' a me, mi servo dell' universale consentimento, non già come d' una prova principale, ma come d' una conferma. „

Dichiarando importante, utile, necessaria la storia della filosofia, non intendiamo di indicare le storie finora compilate, ma suggerire la lettura degli autori, che sono le fonti genuine della storia stessa. Il che non toglie si possano fruttuosamente leggere anco gli storici, ove lo si faccia colle dovute cautele.

CAP. IV.

Schizzo della Storia delle Storie della Filosofia.

Il *Ritter* chiama *Aristotile* il padre della *Storia della Filosofia.* Il vero si è che lo Stagirita nel primo libro della *Metafisica* passa in rassegna le dottrine dei filosofi che l' hanno preceduto, e ne fa la critica, e certo fu un paziente ricercatore degli scritti e dei pensamenti di quelli che avevano filosofato prima di lui, se gli vengono attribuiti libri intorno a *Pitagora, Senofane, Melisso, Zenone, Gorgia. Aristotele* ritrae la mente di *Socrate*, come *Senofonte* l' animo, e *Platone* l' uno e l' altra. Ma *Aristotele* giova specialmente per *Platone,* perchè egli, citando ora i nomi dei dialoghi e dell' autore, ora solo i nomi dei dialoghi, e quando luoghi dei dialoghi senza nominarli, fornisce argomento certo per la genuinità dei dialoghi stessi; inoltre giova, col riferire dottrine di *Platone,* che non si ritrovano nei dialoghi a noi pervenuti.

Prima di Aristotele, *Platone,* specialmente nel *Parmenide,* avea esposto la dottrina di questo filosofo; e così di altri, eccezion fatta per *Democrito,* che non ebbe mai nominato.

Per i filosofi *anteriori a Socrate* giova il libro *Fragmenta philosophorum graecorum* del *Mullachius;* per i *pitagorici* in particolare il *Boeckh.*

Scritture che si riferiscono a storia della filosofia furono fatte dai *platonici,* dagli *aristotelici,* dagli *epicurei* e dagli *stoici;* e di esse si giovarono i *Bibliotecarî Alessandrini.* Gli scritti di questi, come di quelli, andarono perduti, ma i *Bibliotecarî* servirono ad altri, specie a *Diogene Laerzio,* i cui libri sono la più copiosa e pregevole fonte per la *vita* dei filosofi.

Anche *Cicerone* contribuì assai alla storia della filosofia, quantunque egli non intendesse così bene i filosofi antichi come quelli del suo tempo, o poco avanti di lui. Del pari contribuirono *Plutarco, Sesto Empirico, Stobeo.*

Fonti ricchissime per la storia della filosofia sono i *Padri della Chiesa,* e gli *Scrittori ecclesiastici,* specie *Tito Flavio Clemente,* soprannominato *Alessandrino,* ed *Eusebio,* vescovo di Cesarea.

Alla storia della filosofia non attesero gli *Scolastici,* intenti a servirsi di *Aristotele* per combattere *Averroè.* Neanco i filosofi del Rinascimento, pugnanti gli uni per l'*Academia,* gli altri per il *Peripato.* Neppure vi attesero gli iniziatori della filosofia moderna in Inghilterra ed in Francia, *Bacone* e *Cartesio;* ambidue dispregiatori della tradizione filosofica, il primo per boria ed ignoranza, il secondo un po' per ignoranza ed un po' per partito preso.

La storia della filosofia è opera del secolo nostro, acceso dello spirito di ricerca nella storia civile, nella storia naturale, nell' archeologia, ecc.

Sua culla è la *Germania*, conformemente all' indole virilmente perseverante di quella nazione. In *Francia* il *Cousin* fu tratto alla storia della filosofia dall' indole stessa del suo sistema, chè, per scegliere il meglio, bisogna molto cercare. Il suo esempio fu seguìto da molti, dal *Jouffroy,* dal *Poret,* dal *Barthèlemy Saint' Hilaire,* dal *Bouillet,* dal *Saisset,* dal *Tissot,* dal *Simon,* dal *Franck,* dal *Rémusat,* dall' *Haureau,* dal *Jourdin,* dal *Rènan,* e da altri.

L' *Italia,* nella creazione di sistemi filosofici originali, non seconda ad alcun' altra nazione, nel trattare la storia della filosofia non ha di che mettersi alla pari nè colla Germania, nè colla Francia, causa forse la tristizia de' tempi passati e la conseguente prostrazione ed inerzia delle menti, ma più forse cagione l' indole

dell' ingegno italiano, che, conscio di sua virtù creatrice, disdegna di rimestare il passato, ingegno più atto a lavori di invenzione, che di erudizione e compilazione.

In Italia la storia della filosofia cominciò veramente nel 1827 colle *Lettere Filosofiche* del *Galluppi*. L' illustre calabrese moriva lasciando in tronco una storia della filosofia. Il *Rosmini* ha fatto nel *Nuovo Saggio* la storia dei sistemi sull' origine delle idee, nel *Rinnovamento* quella dei sistemi sul criterio della certezza, nella *Psicologia* quella dei sistemi psicologici; dettò pure una *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al supremo principio della morale,* ed una *Storia delle Categorie.* Dalle opere del *Roveretano* si potrebbe cavare una compiuta storia della filosofia. Il *Bertini* dettò, attingendo con pazienza e con sicuro criterio alle fonti, una *Storia della filosofia greca prima di Socrate,* cui specialmente si raccomanda la sua fama. Storia compiuta della filosofia ci diede *Augusto Conti,* attingendo sempre agli autori, e coll' intendimento di dimostrare la storia della filosofia quale una corrente perenne e progressiva di pensiero, che sta al di sopra dei sistemi e dei loro conflitti e deriva essenzialmente da un predominio del senso comune e della tradizione cristiana. Benemeriti della storia della filosofia sono pure *Baldassare Poli Michele Baldacchini, Vincenzo di Giovanni, Francesco Fiorentino, Francesco Acri, Luigi Ferri, Ausonio Franchi,* ecc.

Gli *storici della filosofia* si possono classificare in *sistematici,* in *filologi* ed *eruditi,* in *speculativi,* in *speculativi, filologi* ed *eruditi* insieme.

I *sistematici* dettano le loro storie per provare una loro idea, un loro sistema, mettono la storia in una forma già da loro apparecchiata ed a loro accetta. Tale è l' *Hegel,* che costringe la storia della filosofia a provare la verità della sua metafisica; il *Lewes,* che si propone di dimostrare l' impotenza della metafisica colla narrazione dei sistemi, che sono tentativi falliti. L' uno e l' altro, specie il secondo, danno il valore di principali ad idee accessorie e docili al loro preconcetto.

Storici *eruditi* sono il *Tenneman;* il *Rixner,* utilissimo per le molte notizie e per i luoghi degli autori che riporta; il *Brandis*

eruditissimo sino alla pesantezza, filologo diligentissimo; l' *Ueberweg,* faticoso, ma prezioso.

Storici *speculativi* sono lo *Swegler,* lo *Strumpell,* il *Bertini,* che pongono mente solo alle idee dei sistemi e le vogliono cogliere esattamente ; entrare nelle menti dei filosofi è ciò che quasi unicamente li preoccupa.

Il *Ritter* congiunge l' erudizione e la speculazione : è poi audacissimo nel ritrovare ogni filo dei sistemi, ed è del pari audacissimo nel giudicarli, sì da fare, ad esempio, di Boezio uno scettico. Speculativo ed erudito è pure il nostro Augusto Conti, di una erudizione quasi sempre attinta alle fonti, ma di una speculazione preconcetta, sistematica, conforme cioè ai criteri della sua filosofia.

Speculativo, erudito e filologo è lo *Zeller*, ritenuto oggi il migliore. Ha però il difetto gravissimo, che non sempre le parti di cui i sistemi filosofici constano hanno nella sua storica esposizione organamento sistematico.

LIBRO PRIMO.

CENNO DELL' ORIGINE DELLA FILOSOFIA

CAP. I.

ORIGINE PSICOLOGICA DELLA FILOSOFIA

Perchè e come è nata per opera della riflessione umana la ricerca delle ragioni ultime dell' essere? In altri termini, perchè e come è nata la filosofia? — È questa la prima dimanda che si affaccia allo storico della filosofia.

Per rispondere, è mestieri di retrocedere ai miti ed alle superstizioni, e da queste alle primitive verità positive, e da queste ancora agli elementi constitutivi dell' umana natura, ove sono gl' instrumenti, le predisposizioni ed il bisogno della filosofia.

Questa è *Storia anteriore alla filosofia,* meglio è *Genesi psicologica e storica della filosofia.*

Per risalire alla *genesi psicologica* della filosofia è mestieri di studiare la *cognizione umana,* specie la *riflessa,* ed in conseguenza l' *intelletto* e la *ragione umana;* è pur necessario di studiare l'*umana volontà* e gli obietti suoi, chè l' amore della virtù morale cerca aiuto dalla scienza, acciocchè la verità riveli nuovi aspetti e luce più chiara. Tutti gli uomini desiderano e cercano naturalmente di sapere e di conoscere; e ciò nasce dalla condizione dell' intelligenza umana, che, avendo a suo primo, naturale oggetto l' essere indeterminato, prova il bisogno di determinarlo

Di questo desiderio però, di questa tendenza non in tutti sono uguali gli oggetti, gli scopi, l' intensità. Ed avantutto alcuni tendono più ai sentimenti che alle intellezioni, altri più a queste che a quelli. Vi hanno di coloro che desiderano di conoscere per conoscere; curiosità futile e pettegola. Sonvi altri che desiderano di conoscere per conoscere le ragioni delle cose. Di questi alcuni s'appagano delle ragioni immediate e prossime; altri all' incontro non s'acquetano che nelle ragioni remote, mediate, ultime. Da questa nobilissima curiosità, più o meno intensa a seconda delle intelligenze, provengono le scienze. Se questa curiosità scientifica si limita alle ultime ragioni di un sol obietto, essa genera una scienza peculiare; ove si estenda alle ragioni ultime del conoscere, del sussistere, dell'operare, di tutto l'essere, ne scaturisce la regina delle scienze, la filosofia. La naturale curiosità di arrivare a conoscere, mediante le altissime riflessioni, le ragioni ultime dell'essere costituisce il *naturale ingegno filosofico.* Il naturale ingegno filosofico poi dipende primieramente dall'*ordine intellettuale* per una peculiare aquilina intuizione del lume dell' intelletto, che è l'essere ideale; in secondo luogo dipende dall'*ordine razionale,* per un maggior potere dominatore delle imagini sensibili, le quali, come altrettanti segni, aiutano a fermare, analizzare, connettere idee, giudizii, raziocinii; potere che è maggiore o minore a seconda della maggiore o minore perfezione del sistema nervoso, che è strumento essenziale all'operare della fantasia.

Diremo la cosa medesima in altri termini. Vi hanno in alcuni uomini *disposizioni naturali* alla filosofia: le quali, se coltivate, danno i filosofi. La *prima* e *fondamentale* disposizione naturale alla filosofia è la *più aquilina intuizione del lume dell' intelletto,* del primo noto, della prima cognizione essenziale, senza di cui l' intelletto è inconcepibile; intuizione che deve influire eziandio sulla *percezione* e sulla *riflessione;* intuizione che ha sua ragione nella maggiore o minore perfezione dei *soggetti animali* elevati ad intuire la prima verità essenziale. Altra disposizione alla filosofia risiede nella *percezione intellettiva,* che fornisce la prima e la più abbondante *materia* alla *riflessione.* Ma la vera disposizione alla

filosofia sta non tanto nell' ordine intuitivo e percettivo, quanto nel *riflesso*. La *riflessione filosofica* poi dipende in peculiar modo dal *numero* delle *imagini* che nello spirito si suscitano, dalla loro *permanenza*, o *durata*, e dalla loro *unione*, od *associazione*. Ma il *potere denominatore* delle imagini dipende sopratutto dall' organizzazione fisica, specie dal sistema *cerebro-rachideo*, che le imagini somministra. Dall' *organismo* sopratutto dipende la *varietà* in generale degli *umani ingegni*. Ed all' ultimo dall' *organizzazione* del generante e dall' *eccitazione* del suo *sentimento*, dalla qualità peculiare della sua *vita organico-eccitata*; ed anche dalle sue qualità *intellettive* e dalle *disposizioni morali*, chè è l' uomo, che genera l' uomo; senza dir qui delle molteplici cause estrinseche.

Alcuni soggetti intelligenti, le *imagini*, e con esse le idee non lasciano suscitare prontamente; e sono ingegni *tardi*; altri le imagini suscitate lasciano dileguare facilmente; ingegni *superficiali*; dei terzi le imagini lasciano che si suscitino di per sè, a modo loro, tumultuariamente, incalzantesi le une le altre, ingegni *confusi, fallaci, deliranti*. Le disposizioni contrarie danno ingegni *pronti, profondi* e *sottili, sicuri*. L' *ingegno filosofico* è specialmente **profondo** e **sottile**, ed in quanto *profondo*, eminentemente *sintetico*, in quanto *sottile*, eminentemente *analitico*. L' ingegno *sottile*, l' *acumen ingenii*, l' *ingenium acerrimum* ravvisa le più minute distinzioni e le ultime differenze e somiglianze del vero e dei veri; e dipende dal suscitare molte imagini, anco le più minute, e dal mantenerle a lungo; d' onde la minuta, paziente analisi delle idee. Tale, ad esempio, l' ingegno di *Aristotele*, di *san Tommaso*. L' ingegno *profondo* dai rapporti delle idee fra loro assorge a verità generali, universali, complesse, discoprendole per lunghi calcoli, e dipende dall' unione stretta od associazione dei fantasmi e dai nessi che li collegano, dalla *forza unitiva* dei fantasmi. Tale l' ingegno di *Platone*, di *sant' Agostino*, di *Rosmini* e d' altri. L' ingegno filosofico *sottile, analitico*, ravvisante le più recondite somiglianze e differenze fra i principii supremi delle singole scienze ed i supremi principii della ragione, esercita la *facoltà dei principii*. L' ingegno filosofico *profondo, sintetico*, as-

sorge da quei rapporti tra principii e principii ad un unico principio supremo dello scibile, discopre il lume dell' intelletto, ed all' ultimo la verità per sè sussistente, l' Infinita Realità; esercita la facoltà della cognizione *trascendentale* ed *assoluta,* che presuppone necessariamente la *facoltà dei principii.* L' ingegno profondo è necessariamente anche sottile; l' ingegno sottile non è necessariamente anche profondo.

CAP. II.

Origine Storica della Filosofia

La *genesi storica* della filosofia conduce a *due età anteriori* alla filosofia. La *prima* è quella della *primitiva rivelazione divina,* in cui dovette esistere, ed esistette di fatto, un corpo di *dottrine positive,* semplici e sublimi. L' autore dell' umana specie dovette dare al primo uomo, fin dai primi istanti della sua esistenza, alcune *verità positive,* ed il *movimento della sua ragione* collo stimolo esterno della *favella.* Da quelle provenne la *dottrina tradizionale,* dal movimento della ragione la *scienza razionale,* che l' uomo doveva sviluppare col raziocinio, cioè coll' applicazione dei principii astratti, avuti nella favella, ai dati delle verità positive, ed anche alle sensazioni che gli avrebbero prodotto gli enti che compongono l' universo materiale. La *seconda età* è quella della *superstizione,* nella quale la fantasia e le passioni alterarono in mille guise le primitive e semplici verità. Questa seconda età abbraccia *tre periodi,* quella degli *Dei,* de' *Semidei* e degli *Uomini;* periodi segnati dalla prevalenza successiva delle schiatte *Camitica, Semitica* e *Giapetica.* Il periodo degli *Dei* è quello della *deificazione delle forze della natura,* della forza *attiva* e della *passiva,* e della conseguente divisione degli dèi in *maschi* e *femmine* e delle loro *generazioni;* superstizione codesta *lasciva* e *feroce.* Il periodo de' *Semidei* si inizia quando gli dèi incominciano ad imparentarsi cogli uomini. Nel periodo degli *Uomini* gli dèi, resi affatto impotenti, non generano più; la *virtù generativa* non è più considerata come la *Divinità stessa.* Il *pe-*

riodo degli uomini sviluppossi specialmente appo de' Greci. Esso si perde ancora nella religione pelasgica, d' indole camitica; assume poi fisionomia sua propria, che è l' *antropomorfismo* particolareggiato e compiuto di Omero. L' antropomorfismo cede in appresso al bisogno dei *Misteri,* il cui frutto sono le *Teogonie* e le *Cosmogonie* dei poeti teologi, è la *Teologia poetica.* Tengono dietro i *Teologi misti,* che al mito frammischiano il dogma filosofico. Ultimi vengono i poeti *Gnomici* ed i *Sapienti.* Con *Talete,* di Mileto, fra i Sapienti il più celebrato, si inizia la *prima èra* della filosofia. La fantasia e l' imaginazione esauste, i poeti si vedono chiuse le fonti dissecate delle favole; ed incomincia l' *opera razionale* di richiamare le dottrine primitive contraffatte e sommerse nel pelago delle favole. Una tal opera s' inizia al confine occidentale dell' Asia, ove, l' eco della primitiva tradizione divenuto evanescente e confuso, e fantasia ed imaginazione ridottesi all' impotenza per isfinitezza ed esaurimento, l' uomo si trova vacillante ne' suoi passi, sente il bisogno d' affidarsi ad una nuova guida, rientra in sè, e si muove colla propria riflessione. Questo movimento esordisce presso la stirpe Jonica, quella fra le greche che sentiva maggior desiderio di nuove e varie cognizioni, che possedeva facoltà intellettuali atte alle ricerche scientifiche, che era più ardita, intraprendente, attiva, che trovavasi più a contatto ed in rapporto coll' Oriente.

Presso della *Schiatta camitica* sempre prevalse sovrana ed esclusiva la *vita fisica, sensitiva, attiva, industriosa* e *di conquista,* vita uscente da *indole ignea;* esempî i *Babilonesi,* gli *Egizî,* i *Fenicj,* ecc. La *Schiatta semitica,* dotata in grado eminente, caratteristico, di *forza intuitiva,* ma di scarsissima *virtù raziocinatrice,* conservò sempre, come era atta a conservare, le *tradizioni,* e non diede mai alcuna scuola originale di filosofia: esempî gli *Ebrei* e gli *Arabi.* La filosofia araba fu piuttosto *commento* che speculazione originale, e commento che porta l' impronta dell' indole semitica; gli scoliasti arabi, seguendo la loro imaginazione, e continuando il cammino degli Alessandrini, si compiacquero nell' emanatissimo, l' ardenza delle loro fantasie indiò l' universo; la gelidezza fu solo nelle forme logiche. Gli Arabi

poi, dopo un luccicore di scienze prese agli antichi, s' oscurarono tosto e per sempre. Nelle più sublimi composizioni dei Semitici non vi ha alcun elemento metafisico; le più profonde rivelazioni della fede, i vaticinii più spaventosi, la più savia moralità, vengono nella Bibbia vestiti di imagini. Altrettanto dicasi del Corano. Le lingue semitiche (e le lingue sono un prodotto complesso di quasi tutte le facoltà dello spirito) vanno prive di particelle, tanto acconcie a precisare i rapporti, sono rigide di costruzione, limitate ad imagini di azioni esteriori; non atte a sollevare la mente alle idee astratte, opportunissime invece a semplici narrazioni storiche e ad una squisita poesia di mere impressioni succedentisi rapidamente. La *Schiatta giapetica,* che ha per caratteristica *la forza raziocinatrice,* il movimento *dialettico*, purgò, sviluppò, diffuse le tradizioni, prese ad appoggiarle con prove razionali. Le lingue indo-europee sono ammirabili per la pieghevolezza ad esprimere le relazioni, mediante le flessioni dei nomi, le preposizioni, le congiunzioni, le particelle, i tempi condizionati, gli infiniti, la composizione dei vocaboli; attissime quindi ad esprimere i profondi, i sottili concepimenti filosofici. Col predominio de' Giapetici, *periodo degli Uomini*, sorse l' aurora della filosofia, e della scienza in generale, cui seguì splendidissimo sole, che sparse largamente i suoi raggi luminosissimi; sole fatto più luminoso del Cristianesimo; sole non mai tramontato ; sole che non tramonterà mai, poichè la civiltà delle nazioni cristiane non può perire. Retaggio esclusivo dei giapetici restò la filosofia, la greco-italica, la medioevale, la moderna in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia.

CAP. III.

CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.

La filosofia ne' suoi inizii non fu, com' è di presente, una scienza a sè, cioè avente un oggetto suo proprio. I nomi di *filosofo, filosofia* ebbero da principio un significato vago, generico, quello di amore al sapere, desiderio di studiare, quello di studioso,

istruito, dotto. La filosofia fu in origine *scienza delle cose divine ed umane e delle loro cagioni, scienza universale,* la *scienza.* La *natura, Dio,* l'*uomo,* in cui si compendia la realtà universa, formavano il campo delle sue indagini. Nè poteva essere altrimenti, non esistendo allora, nè potendo esistere, che l' informe abbozzo dell' enciclopedia universa; non si potendo allora abbracciare che l' universalità sintetico-diretta dello scibile; chè non altro che questa vi aveva; ed in conseguenza provando l'uomo un sentimento indistinto, eppure vivo, dell' unità di tutto il sapere. Dalla filosofia, intesa per informe abbozzo dell' enciclopedia universa, si dedussero a mano a mano le singole scienze, finchè la filosofia rimase dall' altre tutte distinta, ebbe trovato l' oggetto suo proprio. Così la ragione umana ubbidiva alle leggi naturali del suo movimento, partendo dalla sintesi diretta, procedendo per analisi, arrivando a parziali sintesi riflesse, cioè alle scienze, ed alla sintesi riflessa universale e più alta, vale a dire alla filosofia. Le scienze particolari disviluppatesi a poco a poco dall' enciclopedia nel primitivo suo stato sintetico-diretto, presero a loro oggetti i *fatti* e le *leggi* dei fatti, le questioni *fenomeniche* e le *immediate;* la filosofia si rivolse esclusivamente alle questioni *noumeniche, mediate, remote,* alle *più alte,* alle ricerche intorno la natura, l' origine, il fine degli enti, intorno le ragioni ultime delle cose; sopratutto si diede ad investigare la natura e l' origine dell' umana conoscenza, assumendo la legislazione fondamentale di tutto lo scibile umano.

Prime le *Matematiche,* che per Pitagora erano parte della filosofia, e di poi da Platone venivano considerate solo come preparazione; le *Matematiche* abbandonarono alla filosofia le ricerche sull' essenza della quantità, del numero, del tempo, dello spazio e delle sue limitazioni, sulla natura e sul valore degli assiomi, dei teoremi, dei problemi, delle definizioni, del ragionamento deduttivo; ed esse si applicarono a svolgere da alcuni assiomi e da alcune definizioni, assunti quali postulati, la serie dei loro teoremi. A questo distacco diedero impulso e furono stimolo i bisogni dell' architettura, della navigazione, del commercio, dell' industria; senza dire che le idee quanto più astratte

e metafisiche tanto più sono pronte e connaturali alla mente umana. La *Fisica* solo tre secoli fa prese col Galileo a camminare da sè, distaccandosi dalla filosofia. La fisica degli antichi Jonici era una *cosmologia metafisica* sul primo ed universale principio materiale del mondo e sul come da esso tutte cose fossersi disvolte. Per *Platone* era Fisica ciò che oggi è *Fisica* e *Metafisica*. Per *Aristotele* pure le ricerche sull' *anima umana* e sul *mondo* facevano parte della Fisica; la Psicologia, o trattato *De Anima,* era un' appendice della Filosofia della Natura. Il psicologo non si distingueva dal fisiologo e dal fisico. La Fisica degli *Scolastici* era su per giù la nostra Cosmologia; esempio la fisica del tomista Goudin, che non discende a particolarità, ma si tiene ai concetti più universali. Con Galileo, ma compiutamente solo nel secolo XVIII, la Fisica separossi al tutto dalla Metafisica, a questa lasciando le ricerche sull' essenza della materia, della forza, del moto, sui concetti di causa, sostanza, effetto, accidente, legge, sulla natura del corpo, sull' origine e fine dell' universo; e dandosi esclusivamente allo studio dei fenomeni naturali e delle proprietà generali dei corpi. Più tardi, e precisamente un secolo fa, la *Chimica* prese a trattare in peculiar modo della composizione dei corpi e delle affinità loro.

LIBRO SECONDO.

ESSENZA DEI SISTEMI FILOSOFICI

CAP. I.

Che sia un Sistema Filosofico.

Tutte le cognizioni umane si possono ridurre a tre grandi classi; al conoscimento delle cose quali sono, ossia della loro *natura,* al conoscimento del principio, o dell' *origine* loro, al conoscimento delle cose quali dovrebbero essere, cioè del loro *fine.*

Queste cognizioni hanno un legame tra loro, perchè la conoscenza del fine di un ente discende da quella della sua natura e del suo principio, e dalla conoscenza della natura dipende pure in gran parte quella del principio dell' ente. Quindi nel conoscimento della *natura* degli enti s' acchiude quella del loro *principio* e *fine.*

Ciascuna poi di queste tre grandi classi di cognizioni può avere ad *oggetto* l' ente o solo come *ideale,* o solo come *reale*, o solo come *morale;* oppure l' ente e come *ideale* e come *reale* e come *morale.*

Inoltre ciascuna di queste tre grandi classi di cognizioni può avere un *ordinamento* suo proprio. Le cognizioni che mirano alla *natura* delle cose, siano ideali, che reali e morali, si possono distribuire secondo i loro varî gradi, le qualità e le attitudini, secondo la loro ricchezza, dignità, eccellenza. Le cognizioni, che

s' appuntano nel *principio* delle cose, ideali, reali, morali, si possono ordinare secondo la maggiore o minore distanza del principio dal primo e più alto principio. Le cognizioni, che risguardano il *fine,* possono essere disposte secondo i fini più o meno immediati, più o meno vicini al fine supremo.

Ciò premesso, i sistemi filosofici si distinguono in *universali*, ed in *particolari.* E vi ha il sistema filosofico *totale.*

Una, od anche due, delle tre *classi* di cognizioni che l'uomo filosofante si compone intorno agli enti, e ciascuno, o più dei varî *gradi di ordinamento* delle cognizioni stesse, costituiscono altrettanti *sistemi filosofici particolari.* Uno, od anche due degli *oggetti* di quelle classi di cognizioni che l'uomo filosofante studia, costituiscono del pari altrettanti *sistemi filosofici parziali.*

L'*ordine ultimo*, o *supremo,* accertato di cognizioni, e gli *ordini secondi,* o *subordinati,* logicamente concatenati ed accertati, di cognizioni, che l' uomo filosofante si compone intorno alla *natura,* all' *origine*, al *fine* degli *enti ideali,* dei *sussistenti* e degli *enti morali,* dicesi *sistema filosofico universale.*

Quando un *sistema particolare* offre ordine di cognizioni sì bene continuantesi le une alle altre, sì bene dedotte ed accertate che, alla mente, la quale esultando le accoglie, non è lecito dubitare della loro verità, allora il sistema costituisce veramente una *scienza.*

Quando varî sistemi filosofici *particolari* sono composti, e la riflessione è pervenuta al più alto e vero atto del filosofare, che è l' affissarsi nella *potenza* stessa del *conoscere,* e nell' indole di tutte le possibili cognizioni che sono atti di quella potenza; allora si sente più forte che mai il bisogno di cogliere quelle prime cognizioni da cui tutte le altre rampollano, quelle ultime cognizioni a cui tutte le altre si radducono; di cogliere la ragione ultima dell' *essere* come *ideale;* saldo fondamento di un sistema filosofico universale; e incomincia l' opera di creare il *sistema filosofico universale,* che nulla escluda dello scibile, abbracciando non appena l' essere come ideale, ma eziandio l' essere reale ed il morale, che solo per mezzo dell' idea o della verità si conosce, solo col criterio della verità dirittamente s' estima.

Parecchi sono i *sistemi filosofici universali,* quelli, ad esempio, di *Platone* nell' antichità, di *Kant,* di *Hegel,* di *Gioberti,* di *Rosmini,* nei tempi moderni. Sono *sistemi particolari,* ad esempio, i primi *sistemi jonici*, di *Talete*, di *Eraclito,* degli *Atomisti;* quelli dei *Cinici* e dei *Cirenaici.*

Sistema filosofico totale sarebbe quello che *comprendesse l' ordine ultimo, o supremo, dimostrato, accertato di cognizioni; e che comprendesse tutti, nessuno eccettuato, gli ordini penultimi, o secondi, o subordinati, logicamente dedotti, apoditticamente dimostrati, assolutamente accertati, di cognizioni intorno all' intima natura, alla prima origine, all' ultimo fine dell' essere, come ideale, come reale, come morale.*

Questo *sistema filosofico totale* è ancora un desiderio. A formarlo però, ad avvicinarsi sempre più ad esso lavorano i sistemi filosofi *universali,* come i *particolari* lavorano a fermare gli *universali;* lavora in altri termini la *filosofia* da secoli, lavora di presente, lavorerà sempre in avvenire.

Ed, a questo proposito, il Cousin fu sgomento al pensiero che la riflessione filosofica potesse un giorno pervenire al sistema filosofico totale, che si stabilisse nelle menti il vero e compiuto sistema filosofico, perchè ciò gli parve lo squillo di morte della filosofia. Ma, dato anche che la riflessione filosofica potesse arrivare in un giorno assai lontano alla conquista di tutta la verità filosofica, rimarrà ancora e sempre di accrescerne vieppiù la luce, di renderla vieppiù evidente alle intelligenze, di derivarne nuove conseguenze, nuove, inaspettate importantissime applicazioni, d' annodare alla filosofia tutte le scienze e tutti i fatti della natura e della storia che vi si riferiscono. Ove pure questo smisurato lavoro potesse quando che sia compiersi, ne rimarrebbe un altro sempre nuovo, sempre rinascente, che non concederebbe alcun ozio, quello cioè di conservare tanta copia di ordinata dottrina, propagarla a tutti, vestirla di tutte le forme, tramandarla intatta alle generazioni che si rinnovano, proteggerla, difenderla. Del resto gli umani intelletti esercitano una azione grande e compiuta anche sol riposandosi nella verità, fruendone, sopratutto comunicandone la fruizione alla loro volontà onde l' attui.

CAP. II.

Esposizione dei Sistemi Filosofici.

Abbiamo dichiarato che debbasi intendere per *sistema filosofico,* e come i sistemi filosofici siano alcuni *particolari,* o *minori,* altri *universali,* o *maggiori.*

Ora, lo storico della filosofia deve i sistemi *universali,* o *maggiori,* esporre diffusamente, all' incontro i *particolari,* o *minori,* brevemente, chè questi rientrano sempre in quelli. Ci sembra assai conforme a verità, che colui il quale estesamente e profondamente si conosce degli antichi sistemi di *Platone* e di *Aristotele,* si conosce di tutta la *filosofia greca,* od *antica,* ed ha la chiave per entrare nello spirito della *Patristica* e della *Scolastica,* modellata la prima sul platonismo, la seconda sull' aristotelismo, e gli è eziandio aperta la via a conoscere gli sviluppi ed i perfezionamenti della *filosofia moderna.* Le due opposte direzioni della speculazione filosofica, aperte a principio da *Aristotele* e da *Platone,* il *soggettivismo* e l' *oggettivismo,* rimasero sempre nella filosofia, furono proseguite, sviluppate, ora parallelamente, ora con alterna vicenda, sovrane, incancellabili, come si vede chiaro nei *Padri* e negli *Scolastici,* nel *Cartesio* e nel *Locke,* poi nel *Kant,* in appresso nell' *Hegelianismo* e nel *Positivismo..*

I sistemi, tanto *maggiori,* che *minori,* voglionsi esporre nella loro *essenza,* o *sostanza,* cioè nei *principii fondamentali* che pongono e nelle *più feconde conseguenze* che ne derivano. A tal fine è d' uopo di interrogare accuratamente le menti dei filosofi, penetrare nell' intimo lavorìo del loro spirito, pensare come ciascuno di essi, con ciascuno di essi immedesimarsi. Per così interrogare e penetrare, bisogna andare alla fonte, leggere cioè i filosofi nei loro scritti originali; anche delle traduzioni conviene diffidare, perchè i filosofi, come i poeti, non si rendono; bisogna spogliarsi dei preconcetti di scuola, o di sètta, far tacere le passioni, rettificare la volontà. A comprendere ed a dare nettamente l' essenza dei sistemi filosofici giova assai ridurne a sillogismi concatenati le singole parti ; così si vede, e si dà a vedere il *movimento dia-*

lettico interiore di ciascuno, o *svolgimento psichico,* come piace ad alcuni di dire.

In tre difetti cadono facilmente gli storici della filosofia nella esposizione dei sistemi filosofici. Alcuni non si abbeverano alle fonti, ma ai rigagnoli; questi sono storici di seconda mano, storici minuti, facitori di *compendii* e *manuali:* di costoro niuno dee fidarsi. Altri vanno sì alle fonti, ma si abbeverano a fior d'acqua; non approfondiscono i sistemi dei filosofi; non sanno, o non vogliono, vuoi per inerzia, vuoi per difetto d'intuizione o di riflessione, colpirli; ma raccattano dai sistemi parecchi concetti e li accozzano insieme; da questo difetto non vanno immuni il *Tennemann,* il *Wilm,* il *Ritter.* Dei terzi sono espositori maliziosamente o incompleti, o infedeli, contraffatori degli altrui pensamenti, per deliberato proposito. E si dividono in due classi a seconda del diverso fine cui mirano. Alcuni hanno lo scopo di mettere in mala voce un sistema filosofico, una scuola filosofica, come gli odierni *Tomisti* rispetto alla *Scuola Rosminiana;* di mettere in mala voce magari la *scienza filosofica,* od una parte di essa, come i *Positivisti.* Il Galileo rinfacciava a *Lotario Sarsi* di avere esaminato de' suoi scritti solamente *aliqua, saltem aliqua,* cioè alcune minuzie poco rilevanti, trapassando sotto silenzio le conclusioni e le ragioni principali, per poter impugnare e condannare. Altri vogliono far servire le altrui dottrine, qualche sistema, a giustificazione delle proprie dottrine, del proprio sistema. Oggi i *Tomisti* cercano di far passare nelle scuole come buona merce il sensismo ed il soggettivismo aristotelico, vestendolo di poche sentenze prese qua e là dalle opere di san Tommaso. Un tempo gli *Arabi* tiravano Aristotele dalla loro; e del pari gli *Scolastici:* quelli per combattere alcuni dogmi cristiani e sostenere le loro dottrine panteistiche, questi per poter combattere l'*Averroismo* colle stesse sue armi.

Per cogliere lo spirito di uno scrittore, capire un libro, il senso di una parola o proposizione, molto più se trattasi di materia filosofica, di un intero sistema filosofico, fa d'uopo attendere all'intero contesto dei vocaboli, delle frasi e delle proposizioni, delle idee, dei giudizî e dei ragionamenti, e confrontare i

luoghi paralleli; porre attenzione alla coerenza che devono avere le conseguenze dubbiose coi principî certi e colle intenzioni chiaramente manifestate dallo scrittore. Perocchè è facile, appigliandosi a qualche frase staccata, a qualche periodo malinteso, farne uscire un senso a rovescio; come è facile comporre un centone di passi che dicano tutti insieme precisamente l' opposto di ciò che l' autore volle dire. Inoltre si dee giudicare degli accessorî dal principale, delle parti oscure dalle chiare, dei cenni fuggitivi dalle cose che si dicono e si spiegano di proposito. Se luoghi dubbiosi, od oscuri, siano già stati interpretati da altri, vuolsi, a parità di circostanze, preferire l' interpretazione di quelli che furono o discepoli, o amici, o contemporanei dell' autore, o che danno a divedere di ben conoscerne il linguaggio e lo stile, e che mostransi pratici della materia di cui si tratta. La prudenza poi e l' equità richiedono che le parole di un autore tolgansi sempre nel senso più benevolo e mite, nè gli si appongano mai intenzioni perverse, eccettochè non siano chiare e potenti. Di tutte queste norme la più importante è quella che le proposizioni di un autore si espongano nel loro contesto, e secondo il loro pieno contesto s' interpretino; e sono rei di lesa verità e giustizia coloro che le riportano all' infuori delle precedenti e delle susseguenti, coloro che le smozzicano, armandole, ad esempio, di puntini, per farle servire ad un loro preconcetto disegno.

CAP. III.

Vita dei Filosofi.

A ben penetrare nell' essenza dei sistemi filosofici, giova immensamente studiare con accuratezza la biografia dei loro inventori, cioè la loro *indole natìa,* l' *educazione avuta,* il *carattere intellettuale* e *morale* che si sono formato, le *vicende* della loro vita, le *condizioni* dei *tempi* e dei *luoghi* in cui si abbatterono. Il fondamento che natura ha posto si può modificare, ma non mutare sostanzialmente, ed è sempre il germe primo ed il più efficace. La prima educazione poi lascia tracce indelebili. Dal-

l' indole natìa e dall' educazione si forma il carattere. Le vicende della vita individuale influiscono così a modificare l' indole che l' educazione, e quindi il carattere. Per quanto poi il pensatore si apparti dal suo tempo e dal suo luogo, anzi tal fiata li precorra, ciò nondimeno il non-io lo circonda, lo stimola, lo preme, ed egli non può non sentirne gli influssi.

Anzitutto l' *indole da natura sortita* da un filosofo influisce sul suo sistema. Ciò vedesi chiaro, ad esempio, in Bacone da Verulamio. Uomo di buon cuore, ma di debole volontà; d' amabile virtù, ma di soverchia ambizione; di forte ingegno, ma di più forte fantasia: così dalle vicende della sua vita. E tale lo si riscontra eziandio nei libri. Il buon cuore gli inspira l' affetto alla verità, gli avviva il pensiero, lo rende eloquente; ma la debole volontà gli impedisce le osservazioni pazienti, onde conclude presto, o non conclude nulla. La virtù gli fa caro lo studio utile alla società; ma l' ambizione gli fa credere ch' egli sia primo institutore di scienza in un mondo che non ha mai saputo niente. Di forte ingegno, dà la legislazione del metodo induttivo, ma la fantasia potente lo dispone più all' osservazione dei fatti esterni che degli interni, e a non curare la deduzione per l' induzione.

Quanto l' educazione avuta influisca sul sistema di un filosofo, si può vedere, ad esempio, nel Kant. Questo filosofo diceva: „ Non dimenticherò mai mia madre; ella seminò e coltivò in me il primo germe del bene; aprì il mio cuore ai sensi di natura; svegliò la mia mente e la fecondò; i suoi ammaestramenti hanno avuto per tutta la mia vita un influsso costante e salutare. „ Venne poi educato in un collegio di *Pietisti* con disciplina severa. Giustamente quindi ebbe osservato il Gioberti, che la pietà connaturale all' ingegno germanico e l' educazione austera che il Kant ebbe in buona sorte di ricevere e l' animo suo virtuoso, lo salvarono con felice incoerenza da un intero naufragio, *correggendo le antinomie speculative,* o della Ragion Pura, coll' *imperativo categorico* della Ragion Pratica. La probità paterna, il puritanismo materno furono esempî da cui il Kant attinse i principii morali, che trapelano da tutti i suoi scritti.

Sull' influenza delle condizioni particolari della vita privata dei filosofi sui loro sistemi, osserva il Droz: " Epitteto è schiavo; egli non può cercare miglioramenti altrove che in sè; sola la sua anima gli appartiene; egli si istruisce nello scorgere, ora con fermo coraggio, ora con umile rassegnazione quanto non è in suo potere. Elvezio vive in seno alle ricchezze; ei si compiace di tutto che lo circonda, e, preso da siffatto incanto, acquista attitudine di aggiungere alcunchè ai proprî piaceri. *Sopportare,* è l' idea predominante a cui si trovò condotto il primo dalle particolarità della sua vita; *godere,* è il sentimento primario inspirato all' altro dalla sua condizione sociale. „

Grande l' influenza dei tempi e dei luoghi sulle menti dei filosofi, ed in conseguenza anche sui loro sistemi. *Platone* vede la corruzione ateniese insanabile, e col pensiero va dalla guasta democrazia del suo paese alla rigida di Sparta, che ha annientata Atene; impotente a riparare coll' azione ai mali della patria, e vedendo inevitabile lo sfacelo dello Stato ateniese, si solleva al concetto ideale di ogni repubblica, e concepisce il disegno di una città nuova, dettando la *Repubblica* e le *Leggi.* " Bacone da Verulamio (così il *Fiorentino)* visse durante l' epoca della fondazione della potenza inglese. Vide il suo paese innalzarsi su le rovine della Spagna, la bandiera inglese compiere il giro del mondo, e dominare di là dell' Atlantico; onde gli si generò nell' animo la ferma persuasione che la forza umana possa trionfare di ogni ostacolo, solo che sia debitamente indirizzata; e massima ambizione essere dominare la natura; maggiore dell' ambizione dell' uomo di Stato, che vuol primeggiare nel suo regno; maggiore ancora della superiorità di uno Stato sopra un altro. „ Di qui l' indole della filosofia baconiana, volta all' esterno, alla natura, per istudiarla, conoscerla, dominarla. Hobbes (avverte il *Janet),* nato in Inghilterra e testimonio della rivoluzione, legato alla Casa degli Stuardi e, per essi, esiliato, difende la sua propria causa e quella del suo signore, difendendo il potere assoluto di uno solo. Spinoza, nato in Amsterdam, in una repubblica, in un paese libero, la cui sicurezza, pace, grandezza, si conciliavano colla libertà di coscienza e di pensiero,

cercò nel suo sistema la spiegazione e la giustificazione di tali fatti. L' uno non si perita di abbandonare al capo dello Stato il pensiero, la coscienza, la religione, perchè non vi vede pericolo per le proprie dottrine, anzi spera con ciò di assicurare ad esse il monopolio dell' insegnamento. L' altro, libero pensatore in religione, difende con passione la causa della libertà di pensare, ma, per altra via, giunge alla dottrina che fa dello Stato l' arbitro assoluto delle vite e delle coscienze. Vittorio Cousin vuole colla filosofia rinfrancare la *Carta*. Che è, si dimanda egli, il governo costituzionale? Risponde: Il trono ed il paese, la monarchia e la democrazia, l' ordine e la libertà. Ora, vuolsi una filosofia che tenga una via tra gli estremi sistemi del sensismo e del materialismo da una parte, del tradizionalismo e del soprannaturalismo dall' altra: ed ecco l' *Eclettismo*. (1)

CAP. IV.

Connessione Logica dei Sistemi Filosofici.

Conosciuti i sistemi filosofici nella loro *essenza,* è facile il vederne la *logica connessione,* o *figliazione,* o *generazione* che dir si voglia. La connessione dei sistemi filosofici è sopratutto per *movimento deduttivo;* ma spesso è anche *per antagonismo,* o *reazione,* che dir si voglia; talfiata *per emendazione, per restaurazione,* talaltra *per conciliazione,* o *compromesso.*

Negli inizî della filosofia un sistema non può venir generato da altri sistemi, ma bensì da altre *forme* dal sapere, unitamente a cause *psicologiche* e *storiche.* Quando poi la filosofia si è iniziata, i sistemi filosofici si originano gli uni dagli altri, e quindi gli uni cogli altri si connettono.

---

(1) Si trascorra il c. VI del tom. 1° della *Restaurazione della Scienza Politica* dell' Haller, dove questo autore dà giudizio dei principali scrittori di politica, Grozio, Hobbes, Sidney, Locke, Puffendorf, Montesquieu, Rousseau, Kant, ecc.; e si vedrà quanto ritengano i loro sistemi politici delle circostanze dei paesi in cui quegli scrittori si trovarono. Queste influirono sugli animi, e gli animi sulle teorie.

Le *prime tre scuole joniche* di *Talete,* di *Eraclito* e di *Lencippo,* prettamente *fisiche,* o cosmologiche, costituiscono tre anelli connessi d' una medesima catena, a vicenda s' originano, l' una è sviluppo, perfezionamento dell' altra, e l' *atomismo* ne è l' ultimo e logico risultamento. Contemporaneamente sorgono le *scuole italiche* di *Pitagora* e di *Senofane,* prettamente *metafisiche,* specie l'*eleatica.* Gli *Jonici* ripongono l'*essere* nella *materia divinizzata,* gli *Eleatici* nell' *astratto* e nel meramente metafisico, pure *divinizzato.* In Atene *Jonici* ed *Eleatici* vengono a conflitto, e dal conflitto nasce la sfiducia nella speculazione, e da questa sfiducia, non che dalle mutate condizioni civili e politiche di Atene, la *Sofistica,* che è scettica ed immorale, antilogica, ed antietica. Dagli Jonici deriva logicamente *Protagora,* dagli Eleatici *Gorgia.* La *Sofistica,* genera *qual potente reazione,* e la *Dialettica* e l'*Etica* di *Socrate,* di Socrate, che salva dal naufragio la scienza e colla scienza la morale. Dal pensiero socratico provengono, del pensiero socratico sono parziale o totale, fedele od infedele, puro od impuro incremento tutte le scuole filosofiche greche del periodo aureo, la *dialettica* di Euclide, la *morale* di *Antistene* ed *Aristippo,* in ispecie l' *Epicurea* e la *Stoica,* ma sopra tutte la *Platonica* e *Aristotelica;* i cui risultati sono il massimo dei risultati, cioè la scoperta del *principio supremo della filosofia,* mediante l' invenzione dell' *Ideologia* e della *Logica. Socrate* trovasi al centro di tutta la greca filosofia; con un braccio tocca i *Sofisti,* e, per questi, gli *Eleatici* e gli *Jonici,* coll' altro i *dialettici* Euclide, Fedone e Menedemo, gli *etici* Antistene ed Aristippo, *Epicurei* e *Stoici, Platonici* ed *Aristotelici.* Dopo di *Epicuro* e di *Zenone* di Cizio, i Greci smarriscono la virtù creatrice di nuovi ed originali sistemi, e di più rovesciano eziandio un' altra volta, co' *Nuovi Academici,* nello *scetticismo.*

Dal *Nuovo Scetticismo* è salva la *filosofia* per il *Cristianesimo.* Esso prosegue la tradizione dei sistemi di *Platone* e di *Aristotele,* correggendoli, sviluppandoli, facendoli servire alla dogmatica cristiana. Se non chè, il pensiero greco non vuole, senza lotta, soccombere; onde dalle *dottrine cristiane* per *reazione,* dalle *greche, giudaiche* ed *orientali* per *sincretismo,* provengono le *Sètte Alessan-*

drine, specie il *Neoplatonismo* di *Ammonio Sacca* e *Plotino.* Ma tutte finiscono nell' impotenza; e sulle loro rovine si eleva il *platonismo cristiano* dei *Padri della Chiesa.* Da *Platone* e dal *Vangelo,* abbiam detto, derivano i *Padri della Chiesa* per *eclettismo,* dai *Neoplatonici* per *reazione.* Da *Aristotele,* dal *Cristianesimo* e dalla *Patristica* per *eclettismo,* e dall' *Averroismo* per *reazione,* nasce, prospera e decade la *Scolastica.* I sistemi scolastici sono fra di loro logicamente connessi. La *Scolastica* infatti si inizia col dibattimento sugli *universali,* questione *ideologica,* o *dialettica* che dir si voglia; si svolge, specialmente con san Tommaso, che si giova di *Aristotele,* degli *Arabi,* dei *Padri* e di tutti i filosofi pagani, ripigliando sotto nuova e più estesa forma quel problema, e lo collega colle altre questioni filosofiche, specie di *metafisica;* finchè coi *Tomisti* e cogli *Scotisti* gitta le ultime scintille di un lume presso a spegnersi, per finire nel *misticismo scettico.*

Gli aberramenti *metodici* e *scettico-mistici* degli ultimi Scolastici richiamano i fondatori della *Filosofia Moderna* alla *ricerca* del *metodo filosofico,* ed al *principio supremo della filosofia.* Il *Telesio* in *Italia, Bacone* in *Inghilterra, Cartesio* in *Francia,* danno la legislazione del *metodo induttivo* e *deduttivo.* Il metodo filosofico fu intravveduto dagli antichi, ma il merito d' averne data la completa legislazione è esclusivamente dei moderni. Rispetto ai *sistemi,* i moderni, come gli antichi, procedono per due opposte vie, il *sensismo* e l' *idealismo,* finchè le due correnti si gittano nel *kantismo.* Dal *sensismo* del Locke deduce l' *idealismo cosmologico* il *Berckeley* e lo *scetticismo* l' Hume; poi, a reazione ed a restaurazione, il *senso comune* del *Reid:* da cui si ritorna al *Locke* ed all' *Hume* col *positivismo* del *Mill,* del *Bain,* dello *Spencer.* Dal *razionalismo* del *Cartesio* provengono l' *ontologismo* del *Malebranche,* il *panteismo* di *Spinoza.* Nel *Kant* è evidente l' influenza del *sensismo* del *Locke,* dell' *innatismo* del *Cartesio* e del *Leibnizio,* dell' *istinto razionale* del *Reid.* Del *Kant* è discepolo *Fichte; Schelling* è della scuola del *Fichte; Hegel* è bisnipote di *Kant.* Del *Locke* è figlio primogenito il *Condillac;* dal Condillac, dal Tracy s' originano i sistemi del *D' Holbach, Lamettrie, Cabanis, Broussais.* Dai sistemi *sensistici* e *ma-*

terialistici francesi sorgono, *per reazione,* il *Tradizionalismo* ed il *Fideismo,* e per *conciliazione* tra questi e quelli l'*Eclettismo,* e per *legge d' antagonismo* all' *idealismo hegeliano* ed all' *eclettismo* fattosi *spiritualistico* specie per opera del *Jouffroy,* il *Positivismo* francese ed il *Neokantismo* germanico.

CAP. V.

Ancora della Connessione Logica dei Sistemi Filosofici.

A meglio chiarire il concatenamento *logico-deduttivo* ed il concatenamento *logico-reazionario,* ed insieme *cronologico,* dei sistemi filosofici, si veggono alcuni esempî particolareggiati, presi dalla *filosofia moderna.*

Il *Locke* ne' tempi moderni s' accinse a sciogliere il problema fondamentale della filosofia, l' *origine delle idee;* e disse che tutte le idee venivano dalla *sensazione* e dalla *riflessione;* e per riflessione intendeva il lavoro delle facoltà dello spirito umano sulle sensazioni. Il *Berckeley,* educato nella scuola del Loke, dedusse dal sensismo lockiano lo *scetticismo cosmologico,* l' *Hume* lo scetticismo *razionale,* il *Bentham* l' *utilitarismo.* E già prima, seguendo i principii lockiani, *Collins* e *Hartley* avevano negato all'uomo la libertà; e *Dodwel* e *Priesfley* avevano cercato di provare la materialità dell' anima. In Francia dal sensismo semplificato del *Condillac* dedussero il *materialismo* e l' *ateismo* il *D' Holbac* ed il *Lamettrie,* l' *utilitarismo* l' *Elvezio,* e la morale del *piacere* il *Mandeville.*

Fermiamoci al *sensismo inglese.*

Il *Bercklei* ammise come cosa già provata e ricevuta universalmente al suo tempo che tutto il sapere umano si riducesse ad un complesso di sensazioni; osservò quindi che le sensazioni non possono esistere che nell' essere senziente, di cui esse sono modificazioni; che dunque non sono fuori dell' uomo, ma sono nell' anima, sono modificazioni dello spirito; e che in conseguenza tutto il mondo esteriore non esiste che in apparenza, che esso non si compone che di sensazioni, le quali nell' anima si mani-

festano come modificazioni della medesima. Così ebbe negato l' esteriorità corporea, e non lasciò sussistere che i soli spiriti. Anche l' *Hume* ammise per certo e senza esame il principio che tutte le cognizioni si riducono a sensazioni, e derivò lo *scetticismo,* negando ogni certezza alle cognizioni umane. I ragionamenti umani, egli disse, s' appoggiano sul *principio di causa*; ma questo principio è falso ed illusorio, perchè la causa non può mai essere una sensazione, ma deve essere un ente attivo; ora la sensazione non è un ente, ma la modificazione di un ente, non è attiva, ma passiva; dunque non può essere causa. Ma l'uomo non conosce che sensazioni, dunque non conosce mai nessuna causa, conosce sensazioni precedenti e susseguenti, e ragiona falsamente quando crede che quel che precede debba essere causa di ciò che sussegue. Il Bentham dedusse alla sua volta dal sensismo lockiano l' *utilitarismo.* Non avendo l' uomo altro che la facoltà di sentire, consegue che il male ed il bene non sono che sensazioni piacevoli o dolorose, onde la morale consiste nel procacciare a sè medesimi le maggiori sensazioni piacevoli, e nell' evitare le dolorose.

Le conseguenze che dal sensismo lockiano avevano a fil di logica dedotte il *Berckelei* e l' *Hume,* condussero alla reazione. Il *Reid* ne fu atterrito. Per l' una parte quelle conseguenze erano logiche, concedute le premesse; per l' altra si opponevano al senso comune e distruggevano moralità e religione; onde il Reid conchiuse che il vizio dovea stare nelle premesse; e si diede all' esame di queste. Prima del Reid era già sorta in Inghilterra la *Scuola dei Moralisti* coll' intento pure di opporsi al Locke, che all' Etica rifiutava ogni valore reale, ed il Reid fu discepolo *Turnbull,* il quale alla sua volta era stato discepolo di *Hutcheson.* Il sensismo distruggeva il principio delle obbligazioni morali; e si sentì quindi il bisogno di cercarne altrove il vero fondamento; di qui la *benevolenza* del *Cumberland,* la *soddisfazione interna* del *Schaftesbury,* il *senso morale* dell' *Hutcheson,* del *Kames,* del *Ferguson* e la *simpatia* di *Adamo Smith.*

Vide il *Reid* che la *percezione umana* non si ferma alla semplice sensazione; se fosse vero che l' uomo non conoscesse che

sensazioni, egli non potrebbe affermare che queste sole; ma l'esperienza dice che egli afferma degli enti reali che non sono punto sensazioni; egli non crede di conoscere solo le modificazioni del suo spirito, ma anche di conoscere delle sostanze diverse da sè stesso che esercitano una azione sopra di lui; conviene dunque dire che egli non abbia solo la facoltà di sentire, ma che possieda un' altra facoltà misteriosa che, all' occasione delle sensazioni, lo costringe ad affermare un' esistenza al di là di queste. Di vero, il fatto ci dice che lo spirito umano percepisce la sostanza e l' ente, che non cadono sotto dei sensi, che dalle sensazioni differiscono immensamente, ma che le percepisce all' occasione dalle sensazioni; dunque bisogna dire che lo spirito umano abbia nella sua stessa natura un istinto che a ciò lo porta, istinto che è come una facoltà primitiva, di cui non può darsi ragione. Evvi dunque, giusta il Reid, una *suggestione della natura,* per la quale l' uomo, all' occasione delle sensazioni, è necessitato di passare coll' atto del suo pensiero alla persuasione che v' abbiano i corpi, cause delle sensazioni medesime. Così il *Reid* credette di aver confutato l' *idealismo* del *Berckelei,* assicurando l' esistenza dei corpi, e lo *scetticismo* dell' *Hume,* riponendo il criterio della certezza nella facoltà primitiva della natura umana, ed inoltre di aver conciliata la filosofia col senso comune.

Venne il *Kant,* e concesse al Reid, che la persuasione dell' esistenza dei corpi proviene certamente da una facoltà specificamente diversa dalle sensazioni, per la quale lo spirito umano è obbligato ad affermare i corpi quando li sente; ma ne cavò la conseguenza che la persuasione dell' esistenza dei corpi è un effetto della natura dello spirito umano, e che se il nostro spirito fosse conformato diversamente non sarebbe necessitato ad affermare che i corpi esistono, per cui la verità della esistenza dei corpi è soggettiva, relativa allo spirito che la pronunzia, e non è oggettiva, non ne viene che i corpi esistano in sè. E il Kant generalizzò questa teorica a tutte le cognizioni umane, tutte facendole atti e produzioni dello spirito umano, e però soggettive, sì che lo spirito non può mai assicurarsi se le cose siano quali appariscono. Non escluse però il Kant la *possibilità* che

gli oggetti che all' uomo appariscono siano tali quali gli appariscono, che possano esistere indipendentemente dall' uomo; ma l' uomo non può accertarsene. Il *Fichte* negò al Kant quella *possibilità*, ed affermò che gli oggetti del conoscimento sono tutti produzioni dell' atto del conoscimento, che l' atto del conoscimento è una produzione dello spirito umano, che dunque anche gli oggetti, Dio, il mondo e l'uomo, sono produzioni dello stesso spirito: di qui la celebre formola *l' Io crea il Non-Io.* Se nel panteismo delle scuole orientali tutto si trae dall' infinito per emanazione necessaria, con *Fichte* è l' *Io* che crea l' infinito stesso e trae dalle proprie viscere tutto l' universo. Da questo sistema del Fichte uscirono i due sistemi dello *Schelling* e dell' *Hegel. Schelling,* allevato alla scuola del *Fichte,* argomentò che se il *Non-Io* è produzione dell' *Io,* l' oggetto del soggetto, l' oggetto doveva col soggetto identificarsi, il *Non-Io* coll' *Io,* chè niuna cosa genera altra natura da sè diversa, ed è poi facile il conoscere, che nè il soggetto può stare senza dell' oggetto, nè l' oggetto senza il soggetto, onde d' entrambi fece la medesima cosa, di più gli parve impossibile imaginare un soggetto che non fosse ad un tempo oggetto, ed un oggetto che non fosse ad un tempo soggetto, per cui diede al suo sistema il titolo di *Teoria della identità assoluta.* Ridotte tutte le cose, che possono essere oggetto della mente all' unità ed alla identità, l' Hegel così prese a ragionare. L' uomo non può pensare, nè parlare di cosa alcuna che non sia oggetto del pensiero; ma l' oggetto del pensiero è l' idea; dunque tutte le cose si riducono all' idea. Se non che, siccome le cose sono varie, opposte, contrarie fra loro, l' idea prende diverse forme, anche opposte, anche contrarie, e si trasforma, con leggi a lei intrinseche, in tutte le cose, ed in questo diventare, mezzo fra il nulla e l' essere, consiste la sua essenza.

LIBRO TERZO

CRITICA DEI SISTEMI FILOSOFICI.

CAP. I.

Criterio per l' Esame Critico dei Sistemi Filosofici.

La storia della filosofia deve i sistemi filosofici sottoporre ad esame, mediante la *logica reale* e la *logica formale.*

Dal Kant in poi alcuni filosofi vollero separare nella logica la *materia* dalla *forma* del pensiero. L' *Herbart* in Germania, e l' *Hamilton* in Inghilterra sostennero che l' unico compito della Logica è di rendere il pensiero conseguente ai principii stabiliti, coerente seco stesso nello sviluppo dei concetti, che la logica è nient' altro che la scienza dell' arte della retta deduzione delle conseguenze dai principî, veri o falsi che siano; che essa nulla sa della verità o della falsità delle proposizioni in sè; che in logica tutto che non è contradditorio è vero; che la logica non guarentisce nè le premesse, nè le conclusioni, ma unicamente la contenenza delle conclusioni nelle premesse. Questa *logica formale* fu combattuta dall' Hegel, dal *Kuno Fischer,* e da altri, che caldeggiarono la *logica reale.* I fautori della *logica formale* cadono nell' arbitrario, facendo astrazione dal *vero* e dal *falso* nel ragionamento, e questo riducendo alla pura e semplice *conseguenza* nei pensieri; perchè l' arte di tirare conseguenze conduce alla *verità,* e la rettitudine continuata delle conseguenze la *verità*

importa. D'altra parte ogni qual volta si tentò di fare della logica una disciplina puramente reale, cessò d' essere acconcio strumento del pensiero, e si trasformò in scienza particolare, o in metafisica, secondo che operò l' *Hegel,* o in matematica, secondo che operò *Whewell* nel suo *Organo Rinnovato.* La logica deve essere *formale* e *reale;* dee essa ricercare e determinare le leggi del pensiero, in relazione agli obietti, ossia alla verità; quindi la *forma* del conoscere non può stare senza della *materia;* ufficio della logica non è solo di studiare il valore del ragionamento, di essere una teorica del ragionare; ma eziandio di dimostrare l' esistenza della verità, il suo criterio, la certezza che si ingenera nell' animo dalla presenza della verità, il metodo per iscoprirla, quello per dimostrarla, per insegnarla.

Esaminare i sistemi filosofici colla *logica formale* vuol dire esaminarli nella coerenza tra i principii che pongono ed i corollarii a cui arrivano; vedere, se nel loro tutto, od in alcune parti, o nel tutto e nelle parti, manchi la deduzione logica, se vi abbia contraddizione. Se il *principio supremo* di un sistema filosofico è vero, tutto il sistema deesi ricevere per vero: se poi le conseguenze non sono derivate logicamente, sono incoerenti, si devono rettificare e cavarne delle altre, svolgendolo e completandolo. Se il principio supremo di un sistema filosofico è falso, tutto il sistema si deve avere per falso; e, se vi s' incontrano cose vere, queste, che non sono sue, ma sono incoerenze, nol rendono vero.

Esaminare i sistemi colla *logica reale,* vuol dire commisurarli anzitutto alla *verità prima* ed *universale,* che per natura, risplende all' umana intelligenza, ed ai *supremi principii della ragione,* che da quella verità, ove essa venga applicata, scaturiscono; vuol dire di poi commisurarli ai *criteri speciali di verità,* proprî della filosofia, i quali sono quei concetti che stanno a capo di ciascun gruppo di cognizioni, formanti l' oggetto di ciascuna delle varie scienze filosofiche. Questi concetti sono quelli di *idea, verità, giudizio, ragionamento* (concetti *ideologici* e *logici*); quelli di *materia, corpo* e *spirito,* di *finito* ed *infinito,* di *contingente* e *necessario,* di *essenza, sostanza* e *natura,* di *materia* e *forma,* di *causa*

e *fine*, di *anima umana*, di *universo*, di *Dio*, (concetti *metafisici*); quelli di *legge morale, libertà umana*, di *atto* ed *abito morale*, di *dovere, diritto, felicità* (concetti *etici*). A voler quindi rettamente giudicare dei sistemi filosofici col *criterio* della *logica reale*, bisogna conoscersi del *sistema della verità filosofica*, cioè di quel complesso di *assiomi* e *teoremi* fondamentali che la *scienza filosofica* oggimai, costituiscono. Raffrontando i *sistemi filosofici* alla *scienza filosofica*, si è in grado di determinare di quelli l' intrinseco valore, se negazioni, o *sofistica*; se problemi; se assiomi e teoremi, ossia *filosofia*. Erra quindi il *Jouffroy*, che dichiara impossibile la *critica reale* dei sistemi filosofici, perchè a detta di lui, la filosofia non si possiede ancora. Errano del pari quegli storici della filosofia che giudicano gli altrui sistemi filosofici col sistema filosofico da loro professato, come il *Tennemann*, che li guarda col criterio kanziano, il *Tiedemann* col lokiano, il *Rixner* collo schellinghiano, l' *Hegel* coll' hegeliano, il *Lewes* col positivistico. E però non sottoscriviamo a questa sentenza del Rosmini: " Non si può giudicare con sicurezza e pesunzione degli altrui sistemi, se non per mezzo di un altro sistema già formato, pel quale sia venuto in animo grandissima persuasione di aver conseguita la verità. "

CAP. II.

Alcune Applicazioni del Criterio Critico dei Sistemi Filosofici.

Giusta la *Logica reale*, è erroneo il sistema dell' antica *Scuola Cirenaica*, la quale, dietro l' *empirismo* degli *Jonici*, pose la *testimonianza dei sensi* per *organo* della verità, e quindi il *sensibile* qual *principio di cognizione*, ed il *piacevole* qual *principio di operare*: all' incontro, secondo la *Logica formale*, è vero, chè il piacere posto a principio regolatore della vita consuona col sensibile posto a principio di cognizione, e questo consuona con quello. Giusta la *Logica reale*, è erroneo il sistema di *Berckeley*, che, partendo dal sensismo lockiano, nega l' esteriorità corporea; per contro è vero, secondo la *Logica formale*, ammesso per vero e

per certo, tutto il sapere ridursi ad un complesso di sensazioni. Secondo la *Logica reale,* è erroneo il sistema dell' *Hume,* che nega il conoscimento di qualunque causa, o lo mette in dubbio; è invece in armonia colla *Logica formale,* ammesso per certo, tutte le umane cognizioni ridursi a sensazioni.

Il sistema del *Kant* non regge di fronte nè alla *Logica reale,* nè alla *formale.* Non regge di fronte alla *Logica reale,* perchè sistema *scettico, idealistico, ateistico, panteistico, materialistico.* È *scettico,* perchè fa la *verità* **soggettiva**; ed una verità soggettiva non è verità. È *idealistico,* perchè, non ammettendo l' *esistenza dei corpi* che *soggettivamente,* cioè come produzioni dell' istinto e delle forme innate dello spirito, non li ammette che apparentemente, nega ad essi esistenza propria. È *ateistico,* perchè in esso e per esso *Dio* diventa una *apparenza soggettiva.* È *panteistico,* perchè in esso e per esso non esiste che un' *unica sostanza,* la quale è il *Soggetto Umano,* che, in virtù de' suoi istinti e delle sue forme, produce ed affigura a sè tutte cose. È *materialistico* e *spiritualistico* al tempo stesso, perchè quello che si dice *Materia* è nel soggetto uomo come una sua produzione, e quello che si dice *Spirito* è pure nel soggetto uomo, come producente e modificante se stesso. Non regge il *sistema kanziano* dinanzi alla *Logica formale,* per la contraddizione che esiste fra le *dottrine teoretiche* e le *morali.* Giusta il *Kant,* i *concetti puri* dell' *intelletto* non hanno valore oggettivo e reale; l' acquistano, in modo ristretto e relativo, soltanto applicati, nelle intuizioni sensibili, ai fenomeni; le tre massime *idee* della ragione, la *psicologica,* la *cosmologica,* la *teologica,* non sono che principii regolativi, non constitutivi della ragione, nelle sue speculazioni. Se non che nell' *Etica,* il *Kant* alla *legge morale* dà un valore *oggettivo, assoluto, universale;* l'idea della legge morale non è, per lui, un puro concetto, una categoria dell' intelletto, ancor meno una forma della sensibilità, quindi è un' idea assoluta, necessaria. L' idea poi della legge morale implica le idee di volere puro, buono, di sommo bene, di libertà, di Dio, di immortalità; e tutte queste idee morali non sono, anche per il Kant, relative, ma sono cose in sè, *noumeni,* non fenomeni. Ora, per l' una parte la ragione specu-

lativa non può trascendere il sensibile ed il fenomenico, per l' altra entra nel mondo intelligibile dei *noumeni* onde avere l' idea di legge morale, di dovere categorico ed assoluto : il che è contradditorio. Nè vale la distinzione fra *ragione speculativa* e *ragione pratica;* perocchè la *ragione pratica*, nel sistema kanziano, non fa che *speculare* sulle verità morali, che si fondano su certe idee e su certi principii teoretici, e quindi è *ragione speculativa,* attalchè il Kant istesso chiama *pura* tanto l' una ragione che l' altra ; senza dire che la *ragione,* rigorosamente parlando, è sempre *speculativa,* o *teoretica,* e non si dà *ragion pratica* (1). La ragion pratica, non avendo proprio titolo legittimo di esistenza nel sistema kanziano, fu ben presto dai discepoli ripudiata e tolta di mezzo quale inane superfetazione. Il che fece il *Fichte.*

La *Psicologia* della *Spencer* non regge di fronte nè alla *Logica reale,* nè alla *Logica formale.* Non dinanzi alla *Logica formale,* poichè in essa esplicitamente si dichiara che la *natura* dell' *anima umana* (non meno che quella della materia) non sarà mai conosciuta ; e ciò nullameno a lungo si discorre della *vita intellettiva* dell' anima stessa, e riducesi l' anima alle *molecole nervose.* Non regge di fronte alla *Logica reale,* perchè, in sen-

---

(1) Il *Cantoni* ed il *Fiorentino*, non che trovare contraddizione nel sistema kanziano, vi riscontrano nientemeno che conciliazione ed armonia. Ma la loro autorità è sopraffatta da quelle di *Augusto Conti*, del *Rosmini*, del *Cousin*, di *B. Saint-Hilaire*, del *Renouvier*, del *Fouillée*, e d'altri. Il *Barbera*, professore a Bologna, negli *Elementi della Metafisica del Bene*, ha voluto scorgere nella contraddizione del Kant, un primo tentativo di rendere autonoma la filosofia morale dalla teoretica, per avere così egli occasione a risolutamente dimostrare indipendenti le due filosofie nei loro postulati, principii e metodi. Ma il valente *Labanca* gli ha dato sulla voce, dimostrandogli come egli incorra in non poche contraddizioni. E ne tocca di alcune per sommi capi, così scrivendo : " Egli vorrebbe avere per indipendente il postulato della morale dalla filosofia; e pure è bello a vedersi come volgasi sempre alla filosofia, sì nel provarlo qual fatto testimoniato dalla coscienza, sì nel dichiararlo vero apprestato dal pensiero, e sì nel tenerlo per giudizio preparato dal metodo e dai giudizî ammessi nella logica. Ancora egli vorrebbe separare il sommo principio della morale dalla filosofia ; e nondimeno, innanzi di stabilirlo, premette delle nozioni dialettiche, e le dice *sufficienti a risolvere il problema fondamentale della morale o a determinare la nozione del bene.* In ultimo, egli pone il criterio della filosofia nella equazione tra il pensiero e l' essere ed il criterio della morale nell' equazione tra l' azione ed il fine; ma chi non sa che le due equazioni sono due giudizî? che il secondo dipende dal primo? che la verità dell' uno suppone la verità dell' altro ? „ Ben detto !

tenza dello Spencer, l' *intelletto* non è che la *sensitività fisica* e la *fantasia animale;* le *idee,* i *giudizî,* i *raziocinii* sono quindi *sensazioni, fantasmi* ed *associazioni fantastiche.* Tutte le sensazioni si distinguono in *vive* e *deboli;* le *vive* sono quelle suscitate da un agente esterno, le *deboli,* o *sensazioni ideali,* quelle in noi ridestate da sensazioni attuali, in altri termini, delle sensazioni alcune sono *attuali,* altre *imagini sensibili, fantasmi.* Quando una, o più sensazioni *attuali,* si uniscono ad una o più sensazioni *ridestate (fantasmi)* da quelle, si origina la *percezione mentale,* l' *idea,* la *cognizione primitiva, rudimentale.* Di questa cognizione tutti i gradi di sviluppo sono determinati dall' unione di sensazioni attuali con gruppi complessi e diversi di sensazioni deboli, o fantasmi. I *giudizî,* i *raziocinii,* i *fatti psichici,* gli *stati di coscienza* sono atti associativi delle sensazioni vive colle deboli; e sono semplicemente *giudizî,* ovvero *raziocinii,* secondo il numero dei gruppi più o meno complessi e diversi dell' une sensazioni colle altre. Le *associazioni sensitivo-fantastiche,* che lo *Spencer* dà per *funzioni razionali,* si formano, in sentenza di lui, nei *centri nervosi,* e sono prodotte da *mutamenti molecolari,* da gruppi di moti molecolari, da connessioni nervose; mutamenti, moti, connessioni che hanno luogo per le impressioni delle cose esteriori. In conseguenza, tutti i fatti psichici nascono, crescono, si organizzano, si complicano, col nascere, crescere, organizzarsi complicarsi del sistema nervoso. Nei centri nervosi si dispongono in ordini, serie, classi, ordini rispondenti, per la disposizione, ai moti molecolari. I *cangiamenti organici* determinano l' apparizione degli *stati psichici. Spencer* concepisce l' intelligenza non solo quale una funzione della sensitività e della fantasia, ma eziandio di una fantasia che non è facoltà di una sostanza semplice, ma proprietà parte delle molecole nervose e parte dei corpi esterni; di una fantasia che ha una sede materiale, i *centri nervosi* (1).

(1) La *sensazione* poi è ridotta dallo *Spencer* ad un mero *fenomeno organico.* Egli dice, che la semplice *contrazione* prodotta da una semplice *irritazione* è l'aurora della *vita sensitiva.* — Il sistema spenceriano comprende anche il *Fatalismo:* in esso e per esso la volontà umana è determinata dalla *meccanica* associazione degli stati psichici, rispetto alla quale il soggetto umano è meramente passivo; la volizione dipende dall' esito del conflitto fra i varî gruppi associati.

Il *Platonismo,* che riconosce l' *intelligibile* qual *principio di cognizione,* e ripone nell' *assoluta giustizia* il *principio dell' azione,* è conforme alla *Logica reale* ed alla *Logica formale.*

CAP. III.

Di Due Altissimi Ufficî della Logica Reale e Formale Rispetto ai Sistemi Filosofici.

La *Logica reale* e la *Logica formale* hanno, rispetto ai sistemi filosofici, un ufficio ancora più elevato; quello di vedere se i sistemi filosofici sono forniti, o no, e, se forniti, in qual grado, delle due *note caratteristiche* del vero sistema filosofico, della vera filosofia, l' *unità* più perfetta e la *totalità* più assoluta; unità e totalità, che dipendono dal *principio supremo* che i sistemi filosofici pongono.

Un sistema filosofico, acciocchè sia vero, deve essere *uno,* perchè uno è e dev' essere quel principio, una quella cognizione da cui s' originano tutti gli altri principii e tutte le altre cognizioni; come una è la natura di tutti gli oggetti, in quanto conoscibili dalle diverse intelligenze; ed una è la natura di tutti gli umani soggetti intelligenti che li possono conoscere; come una è ciascuna scienza nella moltiplicità è varietà de' concetti e dei principii che entrano a formarla. Siccome gli uomini possono colla riflessione abbracciare tutti gli oggetti di loro conoscenza, e vederne le attinenze, devono avere uno stesso mezzo di conoscere, in cui si accentrino e si uniscano i diversi oggetti conosciuti. Se i mezzi di conoscere fossero due, o più, e distinti numericamente, o per l' uno si conoscerebbe l' altro, e per ciò quest' altro sarebbe contenuto in quello, e cesserebbe quindi di essere numericamente distinto; o se l' uno dei mezzi non fosse conosciuto per l' altro, avrebbero gli uomini due potenze d' intendere con due principii intelligenti, vale a dire ogni uomo sarebbe duplicato; perocchè, se un principio intelligente possedesse due mezzi supremi ed incomunicabili di conoscere, egli dovrebbe possederli per due atti egualmente incomunicabili, per

due atti l' uno fuori dell' altro, tanto riguardo al principio che al suo oggetto; ed il principio intelligente si scinderebbe in due, o piuttosto verrebbe sopraccresciuto di un altro principio. L' *unità* poi è la caratteristica d' ogni scienza: fino a che più cognizioni non sono ricondotte le une nelle altre e tutte fatte logicamente rientrare in una cognizione suprema unica, non possono far scienza. La filosofia poi, siccome scienza prima, suprema, deve avere una unità prima e suprema; di guisa che nell' unità del suo principio supremo si possano ricondurre tutti i principii supremi unici delle singole scienze. Tutti i sistemi di *Eclettismo* e, peggio, di *Sincretismo,* mancano di *unità,* e però vanno contro alla *Logica reale.* Non ha unità il sistema del *Kant,* i cui principii supremi sono tanti quante le *forme,* le *categorie,* le *idee;* senza dire del dualismo tra la *ragione teoretica* e la *ragione pratica.* Si può senza temerità dubitare, se il sistema di Aristotele, di sì ampia tela, abbia unità. Talvolta pare che lo Stagirita ponga un *universale* primo e supremo quiescente nell' anima, talaltra che l' universale ponga nei singolari; in altri termini, talora pare *oggettivista,* il più spesso *soggettivista.* Più ancora, si può senza temerità dubitare, se Aristotele stesso si sia costrutto in mente un sistema filosofico unico, netto, coordinato in tutte le sue parti, dipendente da un principio unico e supremo. Egli ha il solo merito, grandissimo in vero, di avere ridotta a scienza la sillogistica, e d' aver lasciato dei libri, o commentarî, su tutte quasi le parti della filosofia; ma non ha formulato un sistema filosofico.

Col carattere dell' unità va di pari passo quello della *totalità;* perocchè, siccome uno deve essere il mezzo di conoscere, od il principio supremo dello scibile, perchè universale; così dev' essere universale perchè uno. Nulla può escludere un mezzo universale di conoscere; tutto deve in sè contenere. Per esso l' uomo dee conoscere ogni ente, il finito e l' infinito, da esso attingere ogni particolare conoscenza, e la ragione della medesima. Il mezzo universale di conoscere, non può quindi riporsi nella conoscenza di qualche ente particolare. E poichè degli enti altri sono possibili, ed altri reali, o sussistenti, non può neppur essere un sussistente, ma deve essere la ragione di ogni possibilità e sussi-

stenza, cioè quello da cui viene ogni ente possibile, e per mezzo della possibilità, la sussistenza; un *primo noto,* il cui modo di esistere sia *ideale;* una *idea,* una *cognizione,* da cui derivino tutte le altre idee e cognizioni. Non sono quindi interi e pieni, ma parziali, quei sistemi che si partono da un *noto,* che non è il supremo, che non è il *primo noto;* da qualche *idea speciale,* come, ad esempio, il *cartesiano,* che muove dal " *Cogito, ergo sum* ", quello del *Conti,* che prende le mosse dall' idea di *Ordine;* o da qualche *ente particolare,* come da *Dio,* il che fece il *Gioberti* colla formola " *L' Ente crea l' esistente* ", o dall' *Inconoscibile,* come lo *Spencer;* o dal concetto dell' *uno* o dell' *unità,* come i *Pitagorici* e gli *Eleatici,* quantunque in senso diverso (1). La parzialità di questi sistemi può essere più o meno limitatrice, secondo il maggiore o minore intervallo che passa tra il primo noto assoluto e quel noto da cui incominciano. Se questi sistemi parziali pretendono di far scaturire dal loro principio anche quelle cognizioni ch' essi, per la ristrettezza loro, non ponno generare, danno in errore *logico-formale.* Talfiata succede che alcuni filosofi, dopo posto un principio, che rende parziale tutto il loro sistema, si accorgano che non può estendersi a tutto lo scibile, e che furtivamente introducano qualche altro principio, od anche il primo noto supremo, dal quale traggono quello che non potevano trarre dal loro principio; allora il sistema è offeso da un doppio vizio profondo, *logico-reale* e *logico-formale;* ed il sistema si spezza in tanti sistemi quanti sono i principii introdotti a schermo ed ammenda.

(1) Il medesimo si dica dell'atto dell'*Io* pensante, che contemporaneamente pone se stesso e pone il mondo, con cui *Fichte* incomincia la filosofia. Lo *Schelling* osservò al Fichte, che non incominciava la filosofia da una idea semplice, ma da una moltiplicità di idee. Già nel primo passo le idee di uno, di più, di differenza, di opposizione sono comprese, e di esse non si rende ragione; non si sa quale sia prima, quale dopo; quell' atto così ampio dell' *Io* ponente non è provato, quando non è provata la generazione e la veracità delle idee che ad affermarlo sono necessarie.

LIBRO QUARTO

CLASSIFICAZIONE DEI SISTEMI FILOSOFICI.

CAP. I.

Della Classificazione dei Sistemi Filosofici dai Nomi dei loro Inventori.

I sistemi filosofici, esposti che siansi nella loro essenza, si possono e si devono *classificare*, per trovarvi l'ordine, che realmente hanno, nel disordine che apparentemente mostrano; per ridurli a quanti e quali veramente sono, da innumerevoli e svariatissimi che sembrano.

Alcuni classificano i sistemi filosofici dai *nomi* dei loro inventori. È questo il metodo il più ovvio, ed il primo che si presenta alla mente; e fu quindi assai di frequente adoperato, specie in passato, anche per quel soverchio di autorità che allora veniva concesso ad alcuni maestri. Esso si basa sul supposto che i sistemi filosofici siano interamente diversi gli uni dagli altri; il che difficilmente può darsi a motivo dell' obbietto determinato della filosofia e dei limiti entro cui è naturalmente costretta la mente umana; ed il fatto poi dimostra che coloro che sono in voce di inventori di nuovi sistemi filosofici, per quanto si studino di dividersi dagli altri, con una nuova disposizione di concetti, press' a poco vengono sempre, quantunque o lo neghino o non se ne avvedano, negli stessi principii fondamentali. Talora pongono alcun principio diverso, ma deducono conseguenze al prin-

cipio non consentanee, e così entrano, senz' accorgersi, nel sistema altrui.

Chi non superficialmente riflette sulla storia della filosofia si persuade che i sistemi veramente diversi sono in assai minor numero di quel che comunemente si crede. Molti di quelli che dagli storici si descrivono come sistemi diversi, perchè esposti da autori diversi, od in tempi diversi, o con ordine diverso, o con linguaggio diverso, diversi non sono, potendosi ridurre ad uno stesso principio, od ai medesimi principii. I primi sistemi jonici, da *Talete* agli *Atomisti,* non differiscono fra di loro sostanzialmente; tutti ammettono una *materia prima,* diversificando, ma neanche del tutto sostanzialmente, nel fissare quale sia; tutti ammettono che a questa materia prima è unito un *principio animatore,* divino. Se *Socrate* mette a base della *Dialettica* e di tutta la Filosofia i *concetti, Platone* vi pone le *idee,* e prima i *Pitagorici* aveano adombrato i concetti e le idee nei *numeri,* principii di tutte cose [1]. Il sistema di sant' *Agostino* è sostanzialmente, o ideologicamente, quello di *Platone* con emendamenti ed aggiunte; quello di san *Tommaso* è essenzialmente l' aristotelico in ideologia e logica, in metafisica ed in etica, pure con emendazioni ad aggiunte. *Davide di Dinant* precorse di cinque secoli *Spinoza,* concependo Dio come identità assoluta dei corpi e degli spiriti, la sostanza universale identica di tutte cose. Prima del Cartesio, il *Campanella* era partito dal *dubbio metodico* universale, ed avea stabilito che il sentimento che ciascuno ha della propria esistenza è il punto dal quale prende le mosse la ragione umana [2]. Per il *Kant* è principio fondamentale che la *verità*

---

(1) Secondo il Gladisch, la filosofia di Pitagora non è che una ripetizione della Cinese; Eraclito riproduce la Persiana; gli Eleati l' Indiana; Empedocle l' Egiziana; Anassagora l' Ebrea (cit.° da Zeller, *Die Philos. d. Griech,* vol. I.). Secondo Schlüter, la *Metafisica* di Aristotele non è che una figliazione della dottrina Sankhya dell' indiano Kapyla (*V. Aristotele 's Metaphysik, etc.* Münster, 1873). La *Logica aristotelica* è un perfezionamento della logica zenoniana e socratica e della dialettica platonica; lo stesso sillogismo, di cui lo Stagirita rivendica a sè la scoperta, vuolsi già usato dalla Scuola razionalistica dell' India.

(2) L' argomento onde comincia Cartesio la sua filosofia, fu detto trovarsi in libri italiani molto prima che quel grand' uomo nascesse. Al proposito vogliam recare il principio del *Catechismo*, scritto da *Bernardino Ochino* senese,

sia *soggettiva,* emanazione dello spirito umano, il quale riveste l'universo delle sue ferme *a priori;* quindi le cose dallo spirito umano non si conoscono in sè, ma quali allo spirito appariscono; in conseguenza l'uomo è limitato alla cognizione delle apparenze, ossia dei fenomeni. Queste dottrine in germe sono antiche quanto antico è Protagora. Ben disse il *Gioberti,* che *la sentenza di Protagora* " essere l'uomo la misura delle cose " *fu ridotta dal Kant a grado di teorica.* Del pari ben disse il Rosmini, *la verità soggettiva dei moderni Critici essere il rinnovamento del sistema che nell' antichità avea messo innanzi Protagora.* Giovanni Scolo Erigena professò più tardi di Protagora e prima del Kant non potersi conoscere gli enti in sè, ma solo quali appaiono, che la natura non può essere concepita che nel doppio campo del tempo e dello spazio; ed in queste due proposizioni riconosce il De Gerando il *kantismo.* Le *forme soggettive* dello spirito, cardini del kantismo, sono dei *Concettualisti* del medio evo, capitanati da Abelardo, i quali insegnavano gli *uninersali* essere *modi nostri* di concepire, non aventi valore oggettivo. Nel libro *Delle Vere e delle False Idee* dell' Arnaldo notevolissima è l' affinità della dottrina col *kantismo;* poichè, tolte di mezzo le idee fra gli enti e noi, ivi si dice che noi percepiamo immediatamente gli enti stessi, e che queste percezioni, di lor natura *rappresentative,* sono modalità dell' anima stessa; onde è l' anima che, per l' Arnaldo, come pel Kant, ha i *modi* (le *forme)* di tutti gli enti (1). L' *Hegelianismo* è il sistema di

---

molt' anni prima che nascesse Cartesio, e stampato a Basilea l' anno 1561. Il libro incomincia con questo dialogo:

" *Ministro.* Se ben l' esser nostro è infinitamente lontano dall' esser di Dio, non può dirsi che l' uomo non sia; anzi è cosa si chiara, che più nota non può dimostrarsi; et mostra d' essere in tutto privo di giudicio chi non crede essere; però ti prego, Illuminato mio, che tu mi dica, s' egli ti par essere o no.

" *Illuminato.* Mi par essere; ma per questo non son certo che io sia; imperocchè in parermi essere, forse m' inganno.

" *Ministro.* È impossibile che a chi non è, gli paia d' essere; poi ch' ei ti par essere, bisogna dire che tu sia.

" *Illuminato.* Così è vero. "

(1) I ragionamenti di cui si intesse l' ideologia del *Kant* non sono del Kant, ma della *Scuola Scozzese,* dalla quale li tolse, e travesti alla tedesca. Il loro fondo si riduce alle seguenti proposizioni:

" 1. Noi partiamo dal fatto della cognizione umana;

Eraclito; l' ebbe dichiarato lo stesso Hegel: " Gli Eleati, e specialmente Parmenide, tennero per assoluta ed unica verità il semplice pensare del puro essere, e nei frammenti che di lui ancora ci rimangono, collo schietto entusiasmo del pensiero, che la prima volta s' accoglie nella sua assoluta astrazione, pronuncia: *Solo l' essere è, e il niente è nient' affatto.* Nei sistemi orientali, massime nel *Buddismo,* il nulla è apertamente il vuoto, l' assoluto principio. Il profondo Eraclito oppose a quella semplice ed unilatere astrazione il più elevato total concetto del diventare, e disse: *L' essere è così poco come il niente;* ovvero anche: *Tutto scorre;* cioè: *Tutto è diventare.* I sistemi popolari, prima di tutto gli orientali, che dicono: *Tutto ciò che è reca nel suo nascere il germe del suo svanire;* che: *La morte è per inverso modo l' entrata nella nuova vita;* esprimono in sostanza la stessa unione dell' essere e del nulla. Ma tali espressioni hanno un sostrato in cui succede il passaggio. Essere e niente nel tempo si separano l' uno dall' altro, rappresentandosi nel loro avvicendamento e non venendo pensati nella loro astrazione, quindi non così, che essi siano in se stessi e per se stessi il medesimo. „ Ebbe osservato il Goresio: " Le teorie filosofiche del Buddhismo, secondo cui il mondo è una grande fantasmagoria, un' illusione a cui nulla corrisponde di reale, ecc., vennero recentemente rinnovate nella filosofia europea da Schopenhauer, potente ingegno, che si professò apertamente buddhista. Anch' esso considera il mondo esterno come una illusione prodotta dalla struttura dello spirito a cui niente risponde al di fuori, come un fenomeno cerebrale, anch' esso reputa la vita un male, e l' annientamento,

---

2. Questa cognizione esiste nel soggetto uomo, e non può essere che una produzione delle sue facoltà;

3. Analizzando questa cognizione umana, si trova che parte d'essa vien data nelle sensazioni, ma parte non ha nelle sensazioni spiegazione di sorta;

4. Quest' ultima parte dunque è l'opera dello spirito umano, il quale è fornito a tal uopo di diverse necessità d' operare in un dato modo, che si possono chiamar forme. „

L' errore consiste nella seconda proposizione, cioè nel supporre che tutto ciò che è nello spirito, e che non viene dai sensi, debba essere necessariamente una produzione, o emanazione dello spirito stesso. Questa proposizione, *gratuita* nel Kant, entrata fra il ragionamento, e fornita di certa apparenza di verità, è quella che tutto lo falsa e lo travolge.

il disparire, il dileguarsi, il **nirvana**, direbbe un seguace di Buddha, sarebbe, secondo lui, un bene supremo. „ L' odierno *Positivismo,* specialmente l' inglese, non è che una miscela di sensismo e di materialismo. L' interpretazione empirica del *principio di causalità,* data ora dal Mill, è sostanzialmente quella dell' *Hume,* e quella dell' Hume era già stata data dall' arabo *Gazali* nell' opera, *La Distruzione dei Filosofi.* Il *Darwinismo* fu prima in *Lamarck,* ed era stato intravveduto da *Anassimandro* (1).

CAP. II.

Della Classificazione dei Sistemi Filosofici dal Nome dei Sistemi stessi.

Vi hanno alcuni, che classificano i sistemi filosofici dai nomi, non già dei loro inventori, ma da quelli dei *sistemi* stessi. Anche questo è un criterio fallace. I nomi non fanno le cose. I sistemi che portano le denominazioni più disparate, anzi opposte, risultano talvolta, ove siano accuratamente esaminati, analoghi, somiglianti, talfiata identici. Tali, ad esempio, l' *Hegelianismo* ed il *Positivismo,* il *Sensismo* ed il *Criticismo,* il *Sensismo* ed il *Tradizionalismo,* per non dire di altri.

Il *Comte* tiene per soli *obbietti* della filosofia positiva il *fatto* e la *legge del fatto,* tutto l' essere riducendo al *fatto* ed alla *legge del fatto.* L' *Hegel* tiene che tutto sia *idea* e *legge dell' idea,* e quindi unici obbietti della filosofia l' *idea* e la *legge dell' idea.* Legge del fatto, per i *positivisti*, è l' *evoluzione;* legge dell' idea, per gli *hegeliani,* è il *divenire.* L' *Idea* degli hegeliani è il *Fatto* dei positivisti, ma considerato in sè, fuori delle condizioni del

---

(1) Persino talune celeberrime sentenze dei moderni, tenute per nuove, sono ripetizioni, salva la forma di antiche. Ad esempio, il detto di *Roscellino* che gli *universali* non sono che *Flatus vocis*, rammenta l' altro più antico di *Dicearco*, il quale, secondo riferisce *Cicerone*, definiva l' anima un *Nomen inane*. La sentenza del *Galilei — la filosofia essere scritta nel libro grandissimo della natura e i caratteri suoi essere triangoli e numeri* — risponde all' altra dell' antica *Scuola Pitagorica*, la quale disse che — *i numeri governano il mondo.* L' *attrazione* e la *repulsione* newtoniana vede lo *Scinà* adombrata sotto mutati nomi nella dottrina dell' *odio* e dell' *amore* di *Empedocle.* —

tempo e dello spazio; il *Fatto* dei positivisti è l' *Idea* degli hegeliani, ma considerata fuori di sè, come tempo e come spazio, come natura e come spirito, quando diventa, anzi quando è già diventata. Il *Divenire* degli Hegeliani è l' *Evoluzione* dei Positivisti, ma evoluzione *dialettica*, *interiore;* l' *Evoluzione* dei Positivisti è il *Diventare* dell' Hegel, ma *materiale, fenomenico, esteriore.* L' Hegelianismo però supera in acutezza ed elevatezza il Positivismo. I Positivisti guardano il loro assoluto, che è il *fatto,* o l' idea che nelle loro mani diventa fatto, cogli occhi materiali, lo ricercano col microscopio, col telescopio, colle bilancie, coi reagenti, perchè ne studiano l' esteriore, la parte più grossolana. Gli Hegeliani guardano il loro assoluto, che è l' idea, coll' occhio spirituale, mentale, col pensiero puro, lo studiano in sè, nel suo diventare dialettico, perchè ne vogliono indagare l' intimo fondo. In sentenza del *Littrè,* la filosofia positiva si compendia nelle due parole: *Materia* e *Forza;* ed a materia e forza si riducono il *Fatto* e la *Legge del fatto.* Ora l' *Idea* dell' Hegel è nulla di determinato, e la sua prima determinazione è quando si pone come *Natura fisica,* come materia, ma nel determinarsi non perde la sua intima essenza di idea; la natura è la stessa idea divenuta esteriorità: non si dà separazione reale, effettiva tra l' idea e la natura fisica; natura ed idea sono essenzialmente inseparabili. Parimente la *Forza* è asserita dai Positivisti inseparabile dalla *Materia,* e questa inseparabile da quella. Inoltre, nell' Hegelianismo l' *Idea* pone la Realtà fisica, o la Natura, per sua propria energia; quindi essa è attività, è forza. Così nel Positivismo la *Forza* dà luogo all' evoluzione della Materia, alla formazione del Cosmo. Il principio fondamentale dello *Spencer* è quello di una *Forza Persistente,* affatto *Inconoscibile,* che si rivela nei fenomeni, che permane indistruttibile nella materia e nel moto; Forza, che imprime nella materia un movimento di successiva evoluzione e dissoluzione, il quale, partendo dalla materia inanimata, giunge alle più splendide produzioni della civiltà. Ora, nel sistema dello Spencer, ed in quello dell' Hegel si parte da un *Assoluto,* tutto procede per *Evoluzione,* ed evoluzione fatale; l' evoluzione è causata nell' uno dalla virtù insita alla *Forza*

persistente, nell' altro dal movimento dialettico insito nell' *Idea.* L' Hegel, tutto concentrato in sè, estende lo Spirito alla Materia; lo Spencer, immerso nella natura che lo circonda, dà allo Spirito le leggi della Materia. L' Hegel riduce il cosmo ad un' Idea che perpetuamente diventa; lo Spencer ad una Materia che perpetuamente si evolve. All' ultimo, il Positivismo è lo stesso Hegelianismo, ma sfrondato dell' arbitrario. L' Idea Assoluta diventa il mondo fisico ed il mondo spirituale: così affermò l' Hegel, ma non l' ebbe dimostrato. I Positivisti, che a lui successero nel regno della filosofia, scartarono l' idea che diventa, e fecero capo alla sua prima determinazione, quando cioè si pone *come natura.* si materializza; e quivi incominciarono. Gli hegeliani pretendevano di spiegare la natura col movimento dell' idea, ma i positivisti abbandonarono questa arbitraria spiegazione, e diedero per prima la natura, la materia, e la presentarono come eslege, come slegata, come irrelativa.

Due altri sistemi in apparenza assai disparati, sono il *Sensismo* ed il *Criticismo* germanico, chè l' uno non ammette alcuna idea innata, l' altro ne ammette parecchie; eppure nella sostanza non diversificano, perchè guasti in radice dallo stesso difetto; chè ambidue identificano l' intelligente coll' inteso, il soggetto coll' oggetto, o, ciò che torna al medesimo, distruggono l' *oggetto* dell' intelligenza, distruggono, in altri termini, le idee, gli universali. Il Sensismo attribuisce al senso anche la potenza di intendere, e fa delle idee altrettante sensazioni trasformate; e siccome la sensazione non è che una modificazione del soggetto senziente e non si estende in alcun modo fuori dello stesso soggetto, conseguita che in detto sistema l' *oggetto* è al tutto disconosciuto. Anche il Criticismo identifica il soggetto coll' oggetto, quindi rinnega l' oggetto, partendo dal principio che le forme della ragione, ossia le idee universali, sono una emanazione dell' anima intelligente, e quindi soggettive; confonde ed identifica l' idea colla sostanza stessa del soggetto.

Quale abisso a tutta prima fra il *Sensismo* ed il *Tradizionalismo!* Eppure, il *Tradizionalismo,* intimamente considerato, si riduce al *Sensismo.* Se la mente umana infatti, come i *Tradizio-*

nalisti suppongono, è priva naturalmente d' ogni idea, e la deve ricevere dal linguaggio, come pretende il *Bonald,* si dimanda: Che è il linguaggio senza le idee? I suoni delle parole che sono in sè stessi, se non che mere e prettissime sensazioni? Il linguaggio dunque per sè non può darci che sensazioni, e le idee dal linguaggio somministrate bisognerebbe riconoscerle non altra cosa che sensazioni trasformate, come pretendono appunto i sensisti. A persuadersi di ciò, si rifletta a che ci giovino i suoni, percepiti pur distintissimi, d' un idioma a noi sconosciuto: a percepire essi suoni, a poterli anche ripetere e riprodurre con tutta esattezza, ma non a coglierne senso veruno. E perchè? Se il linguaggio bastasse a comunicare le idee, ciò dovrebbe avvenire in ogni caso, dovrebbe avverarsi d' ogni linguaggio, la prima volta pur che si udisse. Dunque anche qui, come in ogni sensazione, non si può intender nulla, se non in proporzione al grado che sia sviluppata nella mente la verità. Il ripetere quindi le verità, le idee, dal solo linguaggio, od è ridurre le idee a sensazioni, od è un pretendere dal linguaggio quello che non può dare, perchè non l' ha.

CAP. III.

Classificazione dei Sistemi Filosofici dalle Forme dei Sistemi Medesimi.

Vi hanno di coloro che *classificano i sistemi filosofici,* basandosi sulle *forme* diverse che i sistemi assumono; e così li moltiplicano.

Se si bada alla *forma,* molti sono i sistemi *di sensismo;* ma, per la sostanza, tutti si riducono a queste due formole connesse: — *Il senso intende e ragiona; — Le idee sono sensazioni.* Vi ha poi, *cronologicamente* discorrendo, il *sensismo* degli *Jonici,* che ignorarono l'intelletto, come distinto dal senso, qual potenza a sè, il *sensismo soggettivistico* di *Aristotele* e degli odierni *Tomisti,* o *Neoscolastici*, il *sensismo nominalistico* di alcuni *Scolastici,* il *sensismo puro* del *Telesio;* il *sensismo nominalistico, materialistico*

ed *ateistico* dell' *Hobbes;* il *sensismo sistematico* del *Locke,* quello *scettico* dell'*Hume,* il *volgare* del *Condillac,* il *lockiano* del *Bain,* il *materialistico* del *Darwin,* il *sensistico-materialistico* dello *Spencer,* l' *indeciso* del *Gioberti,* del *Franchi,* del *Conti* (1).

Tutti i sistemi di *Materialismo* insegnano — *la materia essere tutto l' essere, — soggetto e cagione di tutti i fenomeni che si dicono fisici, fisiologici, psicologici, — non esistere sostanze spirituali, — la materia essere eterna ed infinita, — reggersi per forze sue intrinseche, indistruttibili, eterne.* Vi ha poi il *materialismo atomistico* di *Leucippo, Democrito* e degli *Epicurei,* risuscitato dal *Gassendi,* il *meccanico* del *d' Holbach,* il *chimico e l' organico* del *Cabanis* e del *Broussais,* il *craniologico* del *Gall,* il *dinamico* del *Büchner,* il *fisionomico* del *Lombroso,* ecc.

L' *Idealismo* professa che *la ragione umana è l' unica sorgente delle idee, o delle cognizioni umane;* e però nell' acquisto di esse *esclude qualunque ingerenza del senso;* onde *la realtà esteriore sfugge alla cognizione umana, nè hanno esterior valore i concetti della ragione.* Se poi l' idealismo nega solo la *realtà corporea esteriore,* dicesi *idealismo cosmologico,* od *estetico,* come quello del *Berckley;* se nega la *realtà* e *corporea* e *spirituale,* si ha l' idealismo degli *Eleatici* e degli *Hegeliani.*

Il *Razionalismo* insegna che, *prima di dar l' assenso vuolsi una ragione riflessa,* — più, che *prima di ammettere che una cosa sia, vuolsi non pure la prova che la cosa sia, ma anche la*

---

(1) Alcuni, quantunque si dichiarino alieni dal sensismo, pure ripugnano ad ammettere una recisa separazione fra il *sentire* ed il *conoscere,* e però vi pongono solo una differenza logica, concedendo al senso una qualche virtù conoscitiva. Già il *Leibnizio* fra il senso ed il pensiero poneva una semplice differenza formale, o logica, invece di una reale, o psicologica. Il *Gioberti* si accostò al filosofo tedesco, ravvisando nel senso una intelligenza incoata, una intelligenza nel minimo grado di suo sviluppo (V. *Protologia*). Il *Franchi* ritiene che il *sentire* ed il *conoscere* siano due diverse specie d'un medesimo genere e che appartenga al senso un conoscere ed un giudicare immediato. Il *Conti* (V. *Armonia delle Cose*) afferma che la sensazione è una tal quale conoscenza, il sentire un conoscere in ombra, che vi hanno due specie di cognizioni, le une sensitive, le altre intellettive. Vero è però che il Conti aggiunge, che colla cognizione sensitiva *non si apprende* l'entità; onde la sua cognizione sensitiva non sarebbe che la *percezione sensitiva,* e quindi non sarebbe cognizione.

comprensione della cosa stessa. Onde professa, — *tutta quanta la verità potersi apprendere dalla ragione umana colle naturali sue forze.* Il perchè, — *non doversi ammettere se non quello che la sola ragione naturale dice di ammettere.* In senso più elevato, il Razionalismo — *non riconosce alcun chè pari in eccellenza alle idee,* sì che ad esse sono inferiori e sottomesse tutte le cose. Il razionalismo poi si parte, secondo chè differisce nel fissare le *forze*, l' *autorità* della *ragione,* la *eccellenza* delle *idee,* dando luogo al *razionalismo dogmatico* ed al *dialettico,* come quello del *Cartesio*, od al *metafisico,* qual' è l' *hegeliano.*

Tutti i sistemi di *Panteismo* si riducono a questa formola: — *Il finito è identico coll' infinito.* E quindi: *Non vi ha che un' unica sostanza.* Se poi quest' unica sostanza è l' *Idea*, si ha il *panteismo idealistico* degli *Eleatici* e degli *Hegeliani ;* se è la *Realtà,* si ha il *panteismo realistico ;* se l' *unica realità* è la *Materia,* si ha il *panteismo realistico materialistico* degli antichi *Jonici,* dello *Schopenhauer,* dell' *Hartmann*, dello *Spencer ;* se invece è l' *Io,* si ha il *panteismo soggettivistico* del *Kant,* l' *autoteistico* del *Fichte ;* se all' incontro è l' *Io* ed il *Non-Io,* si ha il *panteismo* dell' *identità assoluta* dello *Schelling ;* se l' unico essere è *Idealità* e *Realità* insieme, si ha il *panteismo idealistico-realistico* dello *Spinoza,* del *Bruno* e di alcuni odierni *Monisti.*

Formula generale dell' *Ateismo* è: *Non si può conoscere Dio.* Ma poi è *teoretico* o *pratico ;* ed il *teoretico* è *implicito* od *esplicito ;* e l' *esplicito* è *positivo, negativo, scettico;* senza dire che gli antichi appellarono atei gli impugnatori del *politeismo volgare.*

Lo *scetticismo* è *parziale* od è *totale.* Il *parziale* suona: *Non si può conoscere che una porzione della verità.* Tale il *sensismo,* il *materialismo,* l' *idealismo,* il *razionalismo,* il *panteismo.* Lo scetticismo *totale* viene a dire: *Non si può conoscere la verità.* Ma poi assume quattro forme principali: 1.ª *La verità non esiste;* scetticismo totale assoluto, come quello di *Gorgia;* 2.ª *La verità non si può conoscere ;* scetticismo totale *relativo,* come quello di *Democrito ;* 3.ª *Non si conosce se non una verità soggettiva;* scetticismo *critico,* di *Protagora* e di *Kant ;* 4.ª *Si dee dubitare di tutto, e quindi astenersi da qualunque affermazione; Pirronismo.*

Lo scetticismo *critico* fa la verità *soggettiva;* ma la verità soggettiva non è la verità; quindi esso rientra nella prima forma di scetticismo; e, rientrando nella prima, rientra anche nella seconda, chè, se la verità non esiste, non è neanche a parlare di poterla, o non poterla conoscere. Anche la prima e la seconda forma non differiscono tra loro che nelle espressioni: se si dice di non conoscere la verità, non si può neppure affermare che esista, non conoscendosi nulla di essa; chi poi afferma non esistere la verità, afferma eziandio di non conoscerla.

Il *Misticismo* è uno *scetticismo totale mascherato.* Esso disdegna i mezzi naturali di ricerca scientifica, e sostituisce ad essi il *sentimento,* o l'*intuizione mistica,* o l'*immediata interiore inspirazione divina,* o l'*estasi,* o la *grazia,* qualche cosa, in una parola, di superiore alla ragione naturale, alcunchè di soprannaturale. Fu professato da *Empedocle, Plotino, Giamblico, Ugo e Riccardo di San Vittore, Charlier di Gerson, Ochino, Jacobi, Haman, Herder, Bautain,* ecc.

L'*Autoritarismo* professa *il criterio supremo della certezza trovarsi nella Autorità.* Alcuni però s'attengono all'*autorità umana,* altri alla *divina, conosciuta per la rivelazione soprannaturale.* Dei primi, chi ritiene, benchè per *ragioni* diverse, *infallibile il genere umano (Reid, Bonald, Lamennais);* chi vuole *parzialmente infallibili tutti i filosofi (Eclettici),* chi *un* sol filosofo *(Pitagorici, Scolastici, Averroisti, Hegeliani, Tomisti).* I secondi variano secondo chè la *rivelazione divina* considerano solo come depositata nella *Sacra Scrittura,* od anche affidata alla *tradizione di una Chiesa;* e questi alla lor volta si dividono secondo chè la Chiesa trovano qua o colà, e dichiarano questa o quella società per tale Chiesa.

CAP. IV

Vero criterio per la Classificazione dei Sistemi Filosofici.

Il *criterio* vero per *classificare* i sistemi filosofici è il *principio fondamentale* che i sistemi pongono. Questo principio non è sempre nei sistemi il *principio fondamentale,* o *primo*, o *supremo* della *filosofia come scienza ;* ma spesso è un principio derivato: tale l' *idea del Bene* di *Platone,* il *principio di contraddizione* di *Aristotele,* il *Cogito ergo sum* di *Cartesio,* le *forme soggettive* del *Kant,* l' *Io* di *Fichte*, ecc. In questi casi fa d' uopo di ricondurre i principî supposti fondamentali dagli inventori dei sistemi al principio fondamentale della scienza filosofica.

Il *principio supremo* della scienza filosofica è la **natura** dell' *intelletto umano* e la **natura** delle *idee* o delle *cognizioni umane.* I sistemi filosofici quindi voglionsi classificare secondo la teorica che pongono sulle *idee* e sull' *umano intelletto.* Nel fatto poi tutto lo sviluppo di un sistema filosofico dipende sempre da una teorica, o esplicita, o implicita, sulla *natura* delle *cognizioni umane.*

In base al criterio classificativo stabilito, tutti i sistemi filosofici si ponno ridurre a tre fondamentali, *Sensistico, Idealistico, Sensistico-Idealistico,* o *Sistema della Verità*, secondochè i filosofi nella ricerca delle ragioni ultime dell' essere tolgono a loro guida o il solo *senso,* o la sola *ragione*, od il *senso* e la *ragione* insieme.

Pel *Sensismo,* od *Empirismo*, l' unico mezzo di conoscere è la *sensitività*, e la cognizione è *sensazione ;* per l' *Idealismo* l' unico mezzo di conoscere è l' *intelletto* e tutta la cognizione umana riducesi a *pure idee.* Il *Sistema della Verità* evita l' esclusivismo e l' eccesso del sensismo e dell' idealismo, prende quella parte di vero che si trova nell' uno e nell' altro, ammettendo nelle umane cognizioni una parte *formale* fornita dall' *intelletto* ed una parte *materiale* data dal *senso.*

Sensismo ed *Idealismo* diconsi impropriamente sistemi; sono

sètte, negando essi verità teorematiche, l' uno l' *intelletto* e le *idee*, l' altro la *virtù sensitiva* nell' acquisto delle cognizioni,

Il *Sensismo* è il primo sistema che s' incontra nella storia della filosofia. Il che ebbe già avvertito *Aristotele*, dicendo che i primi filosofanti, gli *Jonici*, non seppero distinguere il senso dall' intelletto. Nè poteva accadere altramente: ad una riflessione incipiente doveva tornare difficilissimo il distinguere nella *percezione intellettiva*, che è la prima funzione intellettiva, ed è funzione sintetica, la parte *materiale* dalla *formale*, ciò che vi pone il *senso* e ciò che vi pone l' *intelligenza*.

Al sensismo tien dietro, e quando anche con esso va parallelo, l' *Idealismo*. Si iniziò l' idealismo cogli *Eleatici*, in opposizione al sensismo Jonico. Nei tempi moderni, sensismo ed idealismo si svolsero parallelamente, l' uno dal *Locke*, l' altro dal *Cartesio*. L' idealismo nasce anche dal sensismo, come vedesi nell' *idealismo cosmologico* del *Bercklei* e nel *razionale* dell' *Hume*.

Il *Sistema della Verità* si venne formando a mano a mano che si andarono correggendo i pronunziati del sensismo e dell' idealismo, e che l' un sistema s' andò conciliando coll' altro.

Dal *Sensismo* al *Materialismo* il passo è breve. Il sensismo *jonico* finì nel *materialismo* degli *Atomisti;* al *Condillac* tenner dietro il *D' Holbach,* il *Lamettrie* e somiglianti [1]. Sconosciuta la dignità dell' intelletto col sensismo, non vi ha più ragione di non abolire la stessa natura sensitiva e discendere alla materia: chi non vede l' assurdo che le idee siano sensazioni, manco ancora può vedere l' altro che le sensazioni siano fenomeni materiali, chè dall' idea alla sensazione intercede tratto maggiore che non dalla sensazione alla materia. Inoltre, perchè il *principio senziente* non può darsi disgiunto da un *termine materiale,* e d' altra parte questo termine cade sotto dei sensi, e quel principio non vi può cadere; le intelligenze di leggieri si affissano nel *termine* e perdono di vista il *principio.*

---

(1) Il *Romagnosi*, sostenuto che le idee particolari sono *sensazioni* e che le universali sono *monogrammi*, affermò che la sostanza delle cose è pretta *metafora*, e che la *spiritualità* dell'anima può rivocarsi in dubbio.

Dall' *Idealismo* al *Razionalismo* è breve il passo; e non di rado l' uno e l' altro si trovano insieme confusi. Fatta la *ragione umana* unico mezzo all' acquisto delle cognizioni, e queste ridotte al solo *elemento formale*, è facile passar a dire, ed è il medesimo che dire, che la ragione umana è tutto e che nulla vi ha di più eccellente delle idee. L' idealismo di *Parmenide* è anche razionalismo; così quello del *Cartesio*; parimente quello dell' *Hegel*.

Dal sensismo e dal materialismo, dall' idealismo e dal razionalismo deriva il *Panteismo*, e spesso con quelli si trova commisto; dal *sensismo* e dall' *idealismo* vedesi nello *Spinoza*; dal *materialismo* e dal *razionalismo* vedesi nel *panteismo naturalistico* degli *Jonici* e nel *razionalistico* degli *Eleatici*. A rigore poi sensismo e materialismo, idealismo e razionalismo sono di per sè *Panteismo*: nel *sensismo* non rimane, logicamente, più nulla all' infuori del *senso*; il medesimo dee dirsi del *materialismo*, dell' *idealismo* e del *razionalismo* rispetto alla *materia*, all' *idea*, alla *ragione*.

Dal sensismo, dal materialismo, dall' idealismo, dal razionalismo e dal panteismo viene l' *Ateismo*, e con essi si confonde. Se altra facoltà all' infuori della *Sensitività* non possiede lo spirito umano, l' esistenza di Dio non si può dimostrare; se tutto nell' universo si riduce a *Materia* ed a *Movimento*, Dio non esiste, chè nulla in lui può darsi di materiato; se all' incontro tutto riducesi ad *Idea*, del pari Dio non è, perchè Dio è l' *Essere*, e la *Vita*; se nulla vi ha che pareggi in eccellenza le *Idee*, ancora Dio non è; se il mondo e Dio sono un' unica sostanza, è manifestamente assurdo che ci sia Dio.

L' ateismo mena direttamente al *Nullismo*. Di vero l' ateismo viene a dire, che *le esistenze sono senza l' Ente*; in altri termini, che *le esistenze sono senza essere*.

Gli eccessi, le contraddizioni, le conseguenze del *sensismo* e dell' *idealismo* generano i *Sistemi di Reazione*, di *Negazione della Filosofia*. Alcune menti, sfiduciate della speculazione filosofica, s' abbandonano al dubbio, od alla negazione, cadendo nel *Pirronismo*, nello *Scetticismo*, nel *Misticismo*; altre nel *Tradiziona-*

lismo, nel *Soprannaturalismo* o *Fideismo.* Misticismo, Tradizionalismo e Soprannaturalismo non sono in fondo che *scetticismo* mascherato. È questo il momento in cui sorge una specie di *compromesso* tra il *Sensismo* ed il *Razionalismo* nelle loro conseguenze *materialistiche, idealistiche, panteistiche, ateistiche,* e lo *Scetticismo* ed il *Misticismo*, il *Tradizionalismo* ed il *Fideismo* nelle loro conseguenze *reazionarie* e *negative.* Questo compromesso è l' *Eclettismo.*

Le dispute tra *Jonici* ed *Eleatici* condussero allo *scetticismo* di *Protagora* ed al *nullismo* di *Gorgia ;* poi si cercò fiducia nel *misticismo* e nell' *Eclettismo*, come vedesi in *Empedocle.* L' *idealismo* cui inclinò *Platone,* il *sensismo* cui inclinò *Aristotele* condussero allo *scetticismo* della *Nuova Accademia,* cui seguì l' *Eclettismo dogmatico* di *Filone* di *Larissa*, che cedette il campo allo *scetticismo* più rigoroso di *Enesidemo* e di *Sesto.* Allo *scetticismo* di *Sesto* seguirono l' *Eclettismo* di *Proclo,* il *misticismo* della *Kabbala,* dei *Gnostici* e di alcuni *Neoplatonici* alessandrini. La lotta tra *Realisti*, *Nominalisti* e *Concettualisti* nel medio evo generò il *misticismo* di *Ugo* e *Riccardo* di san Vittore e lo *scetticismo* di *Giovanni* di *Salisbury.* Lo *scetticismo mistico*, preceduto dal *Realismo* e dal *Nominalismo,* dal *Tomismo* e dallo *Scotismo* e dal *Sensismo* di *Occam* chiuse pure l' ultimo periodo della *Scolastica,* ed ebbe un valente sostenitore in *Giovanni Charlier di Gerson.* Nei tempi moderni dal conflitto fra il *sensismo lockiano* ed il *razionalismo cartesiano* sorse lo scetticismo di *Bayle,* fondatore del pirronismo storico, di *Sorbière*, traduttore e commentatore delle opere di Sesto Empirico, di *Foucher*, autore di un libro contro il dommatismo di *Cartesio* e *Malebranche,* di *Glanvil,* che, ad imitazione di Enesidemo, impugnò l' *idea di causa*, preludendo all' *Hume ;* sorse il *fideismo naturale* del *Reid ;* sorse il *soprannaturalismo* di *Uezio* e Pascal; sorse il *misticismo* di *Vanhelmont, Pordage, Poiret, Swedenborg ;* sorse il *quietismo* di *Molinos* e di *Fénelon.* All' ultimo, tra *Sensisti* e *Razionalisti* dall' una parte, ed i tradizionalisti *Bonald* e *Lamennais* ed il fideista *Bautain,* si pose arbitro il *Cousin* coll' *Eclettismo.*

Vi ha in filosofia il *Sistema della Verità.* Nel sistema della

verità si agitano le *Scuole filosofiche;* fuori del sistema della verità si arrabattono le *Sètte Sensistiche* ed *Idealistiche* colle loro conseguenze materialistiche, razionalistiche, panteistiche, ateistiche: e queste conseguenze portano allo *Scetticismo*, che assume anche, oltre le forme proprie, quelle del *Misticismo*, del *Tradizionalismo* e del *Soprannaturalismo* o *Fideismo* (1).

(1) Il *Trendelenburg* ridusse a tre classi i sistemi filosofici: a quelli che si fondano sull'intuizione atomistica del mondo, capo *Democrito;* a quelli che si basano sull'intuizione organica, modello *Platone;* a quelli che fan valere l'indifferenza della loro opposizione, come *Spinoza*. In altri termini, classificò i sistemi in *materialistici*, *idealistici* e *panteistici*. Il *Frendelenburg* errò, perchè partì dai principii che i sistemi pongono intorno al *reale*.

LIBRO QUINTO.

SUPREMI PRINCIPII DELLA FILOSOFIA DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA

CAP. I.

Cenno della Legge di Successione dei Sistemi Filosofici.

Come oggimai vi ha una *Filosofia della Storia,* il cui oggetto è *il complesso concatenato e dimostrato delle leggi, secondo cui i fatti umani degni di storia si succedono, e dei principii determinanti tali leggi;* così vi ha una *Filosofia di ogni storia particolare,* e però anche una *Filosofia della storia della filosofia.* Obbietto precipuo di essa è di ricercare, trovare, formulare e dimostrare, mediante lo studio della storia della filosofia, e però induttivamente, *a posteriori,* la *legge suprema* e le *leggi alla suprema subordinate,* cui obbediscono i sistemi filosofici nel loro succedersi nel tempo, ed il *principio supremo determinante* una tal legge suprema.

Classificando i sistemi filosofici, abbiamo indicato l' ordine, o la *legge,* secondo cui si succedono ; legge dalla storia desunta.

I *sistemi filosofici fondamentali* si succedono con quest' ordine, obbediscono a questa legge. Prima *Sensismo* ed *Idealismo,* poi

la loro *Dialettica Conciliazione*, terzo lo *Scetticismo*. *Sensismo* ed *Idealismo*, quando succedentisi, quando contemporanei, segnano il *periodo di fondazione* della filosofia. Nè potrebbe essere altrimenti: l'*idea* e la *sensazione* sono così i *due elementi primitivi dello scibile umano*, come i *due elementi costituenti l'umana natura fattrice dello scibile*; ed a loro voglionsi riportare ed in essi debbono finire tutte le definizioni e le dimostrazioni come tutti gli elementi della natura umana. La *Dialettica Conciliazione* del *Sensismo* e dell'*Idealismo,* del *sentimento* e dell'*idea,* della *materia* e della *forma dell'umana cognizione,* segna *il periodo della fioritura della filosofia.* Lo *scetticismo, negazione* del *sentimento* e dell'*idea* e della loro *dialettica conciliazione* segna il *periodo della sofistica.*

Questo *movimento* quasi *circolare* dei sistemi filosofici appare esattamente verificato nella *Filosofia Greca,* od antica, colle *sètte antesocratiche, ionica* o *sensistica* ed *eleatica* od *idealistica*; con *Socrate* e più con *Platone, dialettici* e *conciliativi*; e colle *sètte postsocratiche*, che finiscono nello *scetticismo*. Appare eziandio verificato nei tre periodi per cui passò la *Scolastica,* nelle *sètte nominalistiche, realistiche* e *concettualistiche,* in *san Tommaso, dialettico e conciliativo,* all'ultimo nello *Scetticismo* e nel *Misticismo.* Il medesimo dicasi della *Filosofia Moderna,* che s'inizia con *Locke,* sensista, e con *Cartesio,* idealista, si sviluppa col grande *Leibnizio,* dialettico e conciliativo, precipita con *Kant* nello *Scetticismo,* con *Jacobi* ed altri nel *Misticismo,* coll'*Hegel* nel *Nullismo.*

Rispetto alla *Filosofia Medioevale* e *Moderna,* alla *Filosofia nel Cristianesimo,* vuolsi fare una rilevantissima osservazione. Il *Cristianesimo* coll'aver annunziato una *Verità* ed un *Bene reale* ed *infinito* introdusse nel genere umano un nuovo elemento, che tiene sempre vive ed alacri le intelligenze e le volontà, pose nelle menti umane una fonte inesausta di luce intellettuale, che impedisce così l'*idiotismo universale* nella *scienza,* ossia lo *scetticismo,* come la *corruzione* e la *barbarie universale.* Quindi il movimento circolare della filosofia pagana divenne per le nazioni cristiane un movimento progressivo, benchè spesso intermittente, e con periodi più o meno lunghi quasi di regresso; movimento

che si può assomigliare a quello di una sfera a cerchi sempre più allargantisi. Il cammino della filosofia nel Cristianesimo è di continuo avanzamento e, se per poco indietreggia, cade, non lo fa che per rialzarsi e riprendere il suo corso con maggior lena e più felice riuscita.

Fichte avvisò l'umanità muoversi *a spirale,* non ritornando essa al tutto sui proprî passi, ma rientrando colle sue volute negli spazî prima percorsi, non però identici, ma separati dai primi per certe diversità. Questa sentenza, mentre lascia luogo al *nihil sub sole novum,* riconosce pure l'altro principio, che *le cose non si riproducono mai perfettamente le medesime.* Tuttavia il principio del filosofo tedesco non definisce di che spirale si parli, e per qual direzione la società umana in essa si muova. L'umana società, sostenuta dal Cristianesimo, si muove, quanto agli sviluppi intellettivi ed agli ordini sociali, per una spirale, le cui rivoluzioni sempre più si allargano, di modo che il suo movimento comincia vicino al centro e continua in ispire sempre maggiori, senza potersi assegnare al loro ampliamento alcun limite necessario [1].

CAP. II.

Principio determinante la Legge di Successione dei Sistemi Filosofici.

Il *principio determinante* la *legge di sviluppo* dei *sistemi filofici* è *soggettivo* o *psicologico,* ed *oggettivo* o *logico.* Il primo ha sua ragione nelle *facoltà dello spirito umano,* il secondo negli *oggetti* o *termini* delle facoltà stesse.

---

(1) Il *Vico* ritenne che le nazioni, nella loro generalità, si muovano in circolo, sì che v'abbia un regresso periodico, od un ritorno sui propri passi. Questo sistema si fonda sopra l'osservazione ristretta al movimento delle nazioni antiche. Il *Vico,* per l'esclusivo studio da lui posto nei classici latini, ignorò la potenza intellettuale e sociale del Cristianesimo, che impedisce alle nazioni cristiane di corrompersi totalmente e cessare, come avveniva, per un circolo quasi fatale, alle nazioni pagane.

I sistemi *sensistico* ed *idealistico* hanno loro origine dall'esclusiva applicazione, o, se si vuole, dalla prevalenza, di alcune tra le facoltà dello spirito umano, cioè o della sola *sensitività*, o della sola *intelligenza*; il *sensistico-idealistico* dall' armonia dialettica del senso e dell' intelligenza; lo *scettico* dalla negazione dell' uno e dell' altra. E l' ordine, o la legge, secondo cui sensitività ed intelletto si mettono in esercizio e si sviluppano è conforme alla legge di successione dei sistemi; onde esiste intima relazione tra la *legge* ed il *principio psicologico* che la legge determina. Infatti la *sensitività,* così nell' uomo individuo, come nel consociato, è la prima potenza che si mette in moto e si sviluppa; perchè gli oggetti esteriori colpiscono ed occupano primamente l' attenzione dell' uomo, il quale, perciò, prima di ripiegarsi sopra di sè, lasciasi preoccupare del mondo esterno sensibile, con cui trovasi a contatto, e dominare dalla potenza che il mondo esterno sensibile ha per suo termine. Indi avviene che i sistemi *sensistici* siano sempre i primi. Al sensismo tien dietro, e quando è contemporaneo, l' *idealismo:* è l' *intelligenza pura* che si mette in movimento, conoscendosi dal senso distinta, e che sul senso prevale; prevalenza lodevole, se contenuta e non trasmoda fino a negare il senso. Ma viene il tempo della speculazione matura; e *sensitività* e *ragione* procedono di pari passo, ciascuna scrupolosamente nell' ambito proprio. Sussegue l' inazione delle facoltà dello spirito, e con essa la rinunzia al ragionamento ed alla verità.

Ciascuno de' quattro sistemi fondamentali ha pure sua ragione nella *esclusiva intuizione* dei diversi *termini*, od *obbietti* della *sensività* e dell' *intelligenza.* Questa esclusiva intuizione dei termini dipende poi dall' esclusiva applicazione o della sensitività, o dell' intelligenza; perocchè le potenze ed i loro termini, od obbietti formano, quantunque distinti, una cosa sola. Onde il *principio logico determinante la legge di successione dei sistemi filosofici* è nel modo il più intimo connesso col *principio psicologico* determinante la legge stessa, e questo con quello. Lo spirito umano si affissa primamente nella *sensazione*, che fa una cosa sola coll' *idea*; poi *la sensazione distingue dall' idea*, s' av-

vede dell' idea di cui fa uso, e, colpito dalla magnitudine di essa, in essa esclusivamente si affissa, dispregiando la sensazione. In progresso s' affissa e nella *sensazione* e nell' *idea*, nei caratteri dell' una e dell' altra, ne conosce i diversi, eppur connessi, ufficii. All' ultimo abbandona, oblìa e l' una e l' altra.

Quest' oblìo è totale nella filosofia avanti il cristianesimo. La filosofia pagana, ove non fosse sorto il Cristianesimo, o sarebbe perita nel nullismo ritornando ai miti, o, più probabilmente, sarebbe tornata sopra de' suoi passi ; il genio pagano avea esaurite tutte le sue forze. La caratteristica tutta propria dei Giapetici, che è il raziocinio, non sarebbe bastata a condurli sempre innanzi, senza che mai fallisse la legge del progresso, se non si fosse aggiunto in lor pro il Cristianesimo. Col Cristianesimo nuovo vigore presero le menti, nuova energìa le volontà ; nè più si incontra nella storia della filosofia lo scetticismo qual sistema, e dato per sistema, e qual sistema universale, come erasi verificato con *Protagora* e con *Gorgia* prima, coi *Nuovi Academici* di poi ; ma lo scetticismo, alla luce del Cristianesimo, è uno stato passaggero, transitorio ed insieme angoscioso dello spirito umano, talvolta neanche è un sistema voluto espressamente, talaltra non è conosciuto per quello che esso è, e, se conosciuto, se voluto, da esso lo spirito umano si sforza di togliersi ad ogni costo, e vi si toglie.

Tale il *principio psicologico-logico supremo determinante la legge di successione dei sistemi filosofici.*

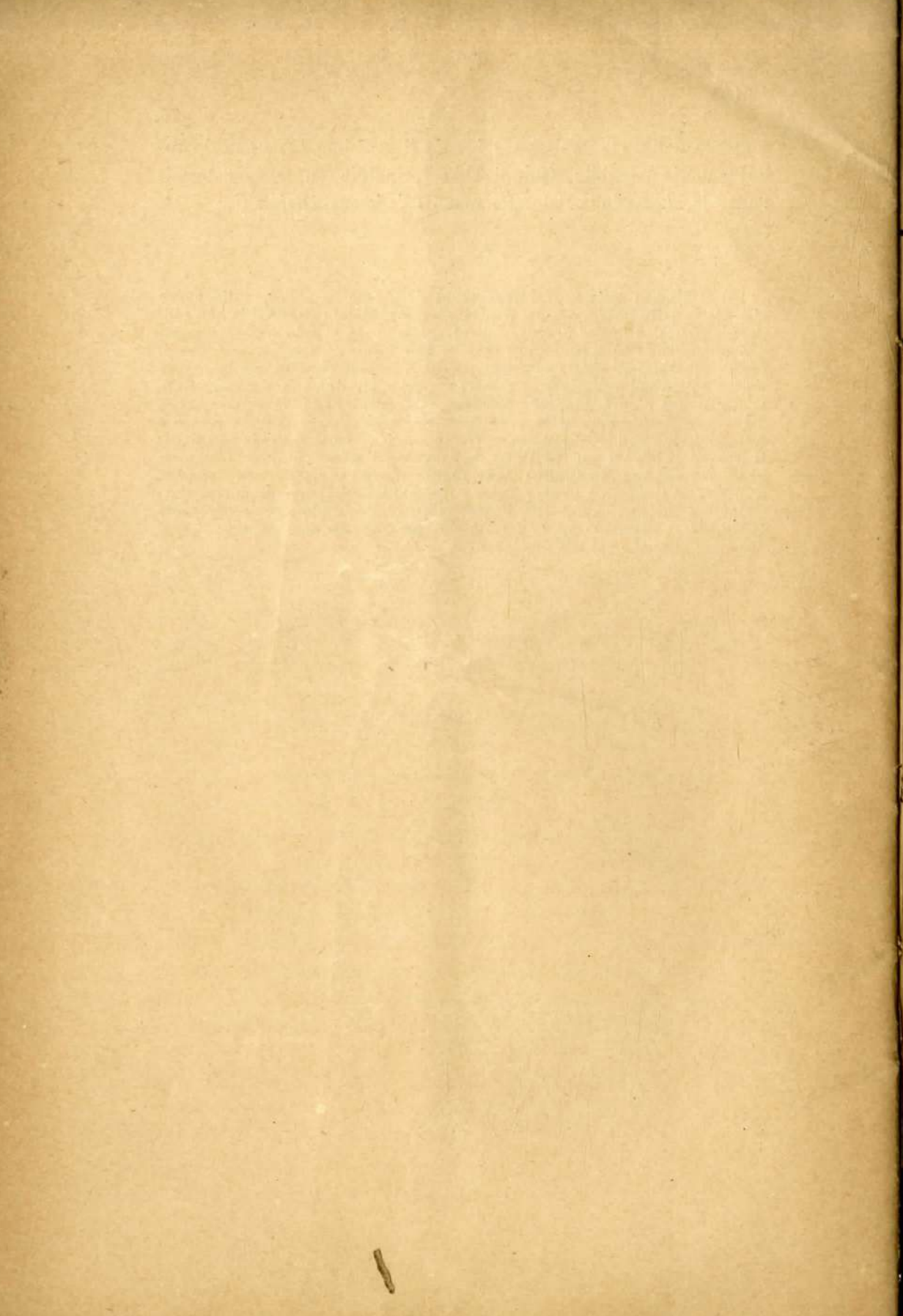
Ma vi hanno anche *principii determinanti subordinati,* che col supremo cospirano al movimento dei sistemi filosofici. Tali i *climi,* le *schiatte,* le *lingue,* il *carattere nazionale,* la *civiltà.* Ma di ciò si dirà nella *terza parte* del presente *abbozzo.*

Non vogliamo all' ultimo pretermettere come al principio supremo logico-psicologico determinante la legge di movimento dei sistemi filosofici, vada, a nostro avviso, di conserva un altro principio determinante, pure supremo. Le azioni dell' uomo, perchè personali, procedono senza dubbio dalla libera volontà di lui. Se non che, al tempo stesso servono, perchè libere, alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio, di trarre dalla creatura,

a mezzo della sua sapienza e bontà, il massimo bene morale relativamente possibile. Quindi altro principio supremo determinante la successione dei fatti umani, l' *Azione Divina* [1].

---

(1) Il disegno della Provvidenza, sebbene formato *ab eterno*, nulla nuoce alla verità della libertà umana. A persuadersene, basta conoscere in che consiste la *libertà* ed in che il *disegno eterno*. Iddio vuole e vede questo disegno nell' ultima sua realizzazione, chè tutte le cose future gli sono presenti. Ora, il disegno di Dio nell' ultima sua realizzazione è in uno stato in cui la libertà umana ha già finito di operare; perocchè, quando gli eventi sono già avvenuti, la libertà non c' entra più, sono necessarî. All' incontro la libertà opera prima dell'evento, consistendo nella scelta delle volizioni. Dunque libertà umana e disegno divino non si trovano mai a fronte, non ponno mai venire in collisione; il disegno di Dio è il fine, la libertà dell' uomo è il mezzo col quale quel disegno viene eseguito. Ma si dirà: Come Iddio conosce che questo mezzo opererà quel fine, se il mezzo è libero? Tutta l' insolubilità apparente di questa questione consiste nell' improprietà di quel futuro opererà. Iddio non conosce solo la volontà che *opererà;* ma la volontà che *opera*, perche non è, come noi, condizionato al tempo pel suo conoscere.

FINE DELLA PARTE PRIMA

INDICE DELLA PARTE II.

LIBRO I.

SVILUPPI E RISULTAMENTI DELLA FILOSOFIA LUNGO I SECOLI.

LIBRO II.

SCIENZA FILOSOFICA, SCUOLE FILOSOFICHE, SÈTTE FILOSOFICHE.

INDICE DELLA PARTE III ED ULTIMA

LIBRO I.

INFLUENZA DELLA CIVILTÀ SULLA FILOSOFIA.

LIBRO II.

CARATTERISTICA E TENDENZA FILOSOFICA DELLE NAZIONI